

ISTITUTO DI STORIA CONTEMPORANEA di FERRARA

***IL LUNGO CAMMINO DELLE CASE DEL POPOLO  
IN PROVINCIA DI FERRARA***



Mesola in festa dopo la Liberazione nella ex Casa del Fascio diventata Casa del Popolo

## INDICE

### Capitolo 1:

Dalle Organizzazioni Operaie alle Case del Popolo  
a cura di Anna Quarzi..... p. 1

### Capitolo 2:

Le Case del Popolo in provincia di Ferrara. Percorso attraverso le interviste  
a cura di Gianluca Pizzotti..... p. 9

### Capitolo 3:

Interviste  
a cura di Vito Contento e Enrico Giodano..... p. 24

## CAPITOLO I

### Dalle Organizzazioni Operaie alle Case del Popolo

a cura di Anna Quarzi

Dalla seconda metà dell'Ottocento, a seguito di profonde modificazioni sociali ed economiche dovute all'industrializzazione e l'inizio dello Stato unitario, iniziano a formarsi le prime società di mutuo soccorso, primi movimenti associativi della classe operaia. Queste società erano inizialmente di stampo socialista e anarchico e daranno il via verso la fine del secolo alla nascita di leghe, sindacati e partiti. È in questo contesto che in Europa nascono le prime "Case del Popolo". Inizialmente esse nascono come sedi stabili per riunioni e seguono due ben distinte fasi di sviluppo. La prima riguarda le osterie, che verso la fine dell'Ottocento diventano i punti di ritrovo per le associazioni di stampo socialista e operaio. Questi luoghi sono usati in tutta Europa, in Italia come in Germania, Belgio e Olanda. Vi è in comune la precarietà di questi luoghi in cui incontrarsi, dettata dalla necessità da parte del movimento operaio di salvaguardarsi sia dal punto sociale che dai sistemi polizieschi di cui fanno largo uso i governi intimoriti dalla crescita di un movimento operaio socialista. Sarà proprio questa comune precarietà a spingere queste associazioni a cercare edifici di proprietà di cooperative, che in Italia prendono piede dal 1880, in cui vengano accolte le organizzazioni degli operai. A dare inizio a questa seconda fase è la Maison du Peuple di Bruxelles, citata negli scritti del socialista belga Emile Vandervelde.

In Italia, dopo la comparsa delle cosiddette "Cameraccio" in Romagna, la prima Casa del Popolo è quella di Villa Massenzatico a Reggio Emilia nel 1893, fondata durante il Congresso Nazionale del Partito Socialista. Sul finire del secolo nascono altre Case del Popolo diffuse dall'organizzazione operaia e bracciantile che elegge sedi di circoli, delle leghe, delle cooperative di consumo e delle prime Camere del Lavoro.

I primi decenni del Novecento vedono un fiorire di simili iniziative, localizzate prevalentemente nelle campagne, stimolate dalle lotte e dalle riunioni precarie che diventano i primi momenti per lanciare sottoscrizioni per la loro costruzione. Si tratta di case costruite con il lavoro volontario, con poche stanze utili per le riunioni, per le sedi delle associazioni e per le attività svolte al loro interno. Le "Case" diventano il luogo di riunione delle forze democratiche. Dalla varietà di associazioni ospitate esse assumono una funzione pluralistica che è un insieme di direzione politica, di resistenza, di cooperazione per la difesa sociale, di sostegno culturale e di ricreazione.

Si può dire che per questi motivi la "Casa del Popolo" diviene un centro di educazione democratica e rappresenta un fatto culturale e politico di estrema importanza perché vi è l'inserimento delle forze

e dell'energia popolare nella storia del nostro Paese.

Anche nel ferrarese l'origine delle Case del Popolo è da ricercarsi nelle esigenze comunitarie espresse dal movimento operaio e socialista dei primi anni del Novecento, infatti l'autonomia di classe aveva individuato in questi organismi, la sede di tutte le organizzazioni operaie.

Una documentazione del sorgere delle Case del Popolo nel ferrarese si può ricavare dal periodico "*La Scintilla*", periodico delle "leghe di Miglioramento" della provincia di Ferrara fondato nel 1896.

Il 30 marzo 1902 il periodico riporta la cronaca di una festa indetta a Bondeno allo scopo di raccogliere fondi per la costituenda Casa del Popolo. "*A proposito della Casa stessa*" scrive l'autore dell'articolo apparso sulla *Scintilla* "*è già stabilito che si darà subito una mano per allungarla di altri 8tto metri, erigendovi il palcoscenico per uso teatro. E gli operai si danno cura di portare le pietre occorrenti per le fondamenta*". Si pensa ad un teatro! Un teatro per l'educazione del popolo. Quindi si pensa alla Casa del popolo come centro di cultura.

La Casa di Bondeno verrà inaugurata nel maggio dello stesso 1902 da Prampolini. La cronaca dell'avvenimento riportata sempre dalla *Scintilla* è di grande suggestione "*Prampolini fu incontrato da un immenso corteo di lavoratori e di lavoratrici del bondesano, del Centese, del Finalese, del Mantovano, coi garofani rossi all'occhiello gli uomini, le donne con le strisce sul petto sulle quali era scritto "Casa del Popolo"*". Viene anche riportata la storia della costruzione della Casa che è una storia simile alle tante altre che sorgono in quel periodo "*La Casa del popolo di Bondeno è sorta per iniziativa del Circolo Socialista che invitò tutte le organizzazioni operaie del Comune e fuori ad acquistare ad acquistare tante azioni per avere un luogo ove riunirsi, giacché era costretto a fare le adunate lungo le strade e nella stalla. Un proprietario di fornace fornì il materiale, sacrifici di tutti i lavoratori pagarono l'area e la manodopera e la casa fu costruita. E' alta 14 metri, lunga 8. Larga 20: Ha la facciata a forma di tempio sul frontone della quale sta un medaglione portante l'effigie di Carlo Marx. All'interno vi è un'ampia sala al pianterreno, coi palchi all'intorno, e quattro sale al piano superiore che servono per gli uffici e la residenza delle diverse associazioni che vi alloggiano*".

Le Case nascono, quindi; con i sacrifici dei lavoratori e delle lavoratrici che si tassano e prestano la loro opera per costruirla, per cui è un vero e proprio "tempio" un luogo sacro per il popolo e non a caso la facciata della Casa di Bondeno ha la forma di *un tempio greco*.

Un anno prima dell'inaugurazione della Casa del Popolo di Bondeno viene inaugurata nel 1901 quella di Migliarino. Qualche tempo prima per un'assemblea venne utilizzato un terreno sulla riva del Volano e i ben seicento presenti furono colti da un furioso temporale. In quel momento

decisero di autofinanziarsi con 1,50 lire a testa per la costruzione di uno stabile in muratura.

Un' iniziativa simile a quella di Bondeno avrà luogo a Portomaggiore nel 1903. Si tratta di un ambizioso progetto e sulla *Scintilla* (febbraio 1903) si legge “*Una casa ampia, arieggiata, possibilmente bella, ove raccogliere tutta la compagine delle nostre gigantesche organizzazioni. La commissione esecutiva della sezione socialista riunitasi in comitato provvisorio sta ora diramando le circolari ai vari sodalizi del paese per avere da questi l'adesione necessaria. Speriamo che fra un anno la Casa del Popolo eretta dallo sforzo solidale dei più di mille lavoratori socialisti sia un fatto compiuto*”.

In tutta la provincia il movimento per le “Casa del Popolo è una e vera e propria valanga. Nel 1901 oltre alla Casa già citata di Migliarino vengono inaugurate quelle di Valcesura e di Vigarano Pieve, nel 1900 era già stata edificata quella di Berra, nel 1904 sorge la Casa di Alberone, nel 1905 quelle di Codigoro, Gambulaga, Ambrogio, Vigarano M., nel 1907 quelle di Argenta, Goro, Roncodigà, Tresigallo, Formignana, Mesola e così via . In questi primi decenni del Novecento, nel ferrarese furono costruiti ben sessantacinque edifici con il concorso dei lavoratori. E si può affermare che nel 1920 in tutti i paesi e in moltissime frazioni della provincia la Casa del popolo era il punto di riferimento di migliaia di lavoratori e di lavoratrici.

Le Case erano in genere dirette da una commissione eletta dall'assemblea dei soci e la loro funzione democratica si sviluppò assieme alla lotta di classe. Furono, infatti, questi il centro delle lotte operaie nelle campagne del ferrarese fino all'avvento del fascismo. Erano i luoghi di confluenza dei lavoratori, qui si organizzavano gli scioperi e si realizzavano iniziative solidaristiche fra le varie categorie e le varie località. Inoltre furono il centro per una più elaborata iniziativa di dibattito di cultura politica e sindacale con piccole raccolte di libri e opuscoli.

Negli stessi primi del novecento nascono anche le Case del Popolo Cattoliche e a Ferrara il 26 agosto 1906 si inaugura la Casa del Popolo Cattolica. Ne viene dato l'annuncio con una cartolina postale. Il giornale cattolico locale aveva chiamato le Case del Popolo Socialiste “*simbolo dell'apostasia di un'altra Casa, esistente in ogni villaggio, la Casa di Dio*” ma nello stesso articolo magnificò la nuova istituzione laica ( la Casa del Popolo dei Cattolici) che la Diocesi di Ferrara aveva realizzato.

Il periodico dei Socialisti “*La Scintilla*” (1 settembre 1906) naturalmente rispose al giornale cattolico ironizzando sulla *Pia casa di Ferrara*. “*La Casa del... Popolo non è più un desiderio per i pii ferraresi, ma è un fatto compiuto che ha una vera importanza , in quanto ha segnato la conciliazione, un modus...vivendi, fra il clericalismo intransigente e la democrazia cristiana.*”

Dopo questa affermazione l'autore dell'articolo usa toni molto forti chiedendosi se i soci della

Casa Cattolica siano veri lavoratori “ *I soci del circolo popolare cattolico sono 604, fra essi, dicono, vi sono dei lavoratori. Ma quali lavoratori di grazia?.....Sono lavoratori veri, sinceramente convinti delle nostre idee, i soci della Casa del popolo?*” .

Naturalmente fra socialisti e popolari le polemiche continueranno, ma si troveranno uniti nella lotta dei lavoratori contro il fascismo.

### **Il periodo fascista: dalla Casa del Popolo alla Casa del Fascio**

Dopo la fine della Prima Guerra Mondiale vi è un grande sviluppo del movimento operaio in Emilia-Romagna. Questo porta a un rifiorire delle Case del Popolo che vengono migliorate, ultimate e ingrandite. Esse diventano la risposta alle esigenze del movimento operaio e centri animatori delle elezioni tra il 1919 e il 1921 nonché della grande lotta agraria nel 1920.

Questo periodo finisce con l'avvento del fascismo. Tra la fine del 1920 e il 1922 le Case del Popolo, e con loro gli uomini e le organizzazioni che ne fanno parte, vengono prese di mira dallo squadristo fascista. In tutta l'Emilia-Romagna vi sono spedizioni punitive contro le Case del Popolo che infliggono numerosi danni sia alle strutture che al patrimonio delle cooperative, ferendo e in molti casi uccidendo i militanti socialisti.

Anche nella provincia di Ferrara le Case del Popolo furono gli obiettivi principali dello squadristo fascista per distruggere il movimento operaio, colpendo ogni centro della provincia in cui ci furono violenti scontri. Gli edifici furono saccheggiati e l'arredamento e il patrimonio delle cooperative dati alle fiamme. Diversi operai e capilega furono feriti.

In ogni paese della provincia gli scontri si susseguirono e le sedi delle Case, come sopra affermato, subirono distruzioni, incendi. Molti lavoratori vennero bastonati e non mancarono gli assassini.

Nella “Scintilla” del 5 marzo 1921 viene riportato uno dei tanti episodi di violenza perpetrati dai fascisti. Si tratta dell'assalto alla Casa del Popolo di Masi Torello “ *Verso le ore 22 - i fascisti - entravano nella sala della Lega, dove erano radunati gli operai, otto persone mascherate avvertivano il raduno come bisognasse sgombrare in fretta i locali, dando 10 minuti di tempo, se non volevano essere pur loro vittime delle fiamme. Gli operai circa 120, vistisi e accortisi che era vana ogni intenzione di difesa contro armati uscirono dalla sede: I carabinieri che abitavano a cento metri non intervennero: I fascisti rimasti padroni del locale della Lega, frantumarono ed asportarono tavoli, sedie, libri, registri, scrivanie, botti di vino, incendiando poi il tutto sulla piazza del paese*”. L'episodio di Masi Torello venne ripetuto con le stesse modalità in moltissimi paesi della provincia.

Nonostante queste azioni e l'esproprio degli edifici e dei beni, il fascismo non riuscì a fermare e annullare il movimento operaio.

Molti lavoratori sotterrarono le bandiere socialiste, comuniste, che puntualmente nonostante il pericolo venivano tirate fuori ogni 1 maggio, sotterrarono documenti cercando di salvare la loro importante storia

Sconfitti i lavoratori con la presa del potere da parte di Mussolini, i fascisti intraprendono un'altra strategia : non più assalti e distruzioni ma un'opera lenta e finalizzata al controllo del consenso. Il fascismo sottrae le Case del Popolo ai legittimi proprietari attraverso annessioni, false elezioni per i consigli di amministrazione e redazione di nuovi statuti che soppiantano quelli democratici.

Le Case del Popolo si trasformano in "Case del Fascio", che in molti casi vengono edificate imponendo oneri, spese e lavoro gratuito alla popolazione. Durante il periodo vengono edificate anche 43 Case del Fascio, il regime impone ai lavoratori di contribuire con ben 216.000 lire e con la manodopera gratuita (27.330 giornate lavorative). Esse rispondono a precise esigenze politiche e strutturali del regime, devono essere il nucleo accentratore e propulsore di queste attività; un esempio è l'Opera Nazionale Dopolavoro. La Casa del Fascio passa da essere la Casa del movimento operaio a essere il luogo di ritrovo della piccola e media borghesia che il regime intende educare politicamente. In realtà le Case del Fascio rimangono un luogo che ospita gli uffici delle gerarchie locali e da cui si dirama l'ennesima rete di controllo della vita pubblica. Oltre a questo servono al regime per svolgere una funzione autocelebrativa, che in determinate occasioni scandite dal calendario fascista, il regime sa catalizzare attorno a queste strutture. Ma nemmeno attraverso le attività ricreative previste al suo interno la Casa del Fascio riesce a svolgere un ruolo come quello della Casa del Popolo.

### **Dopo la liberazione: la rinascita delle Case del Popolo e gli anni '60**

Dopo l'8 settembre gli edifici di ex Case del Popolo e Case del Fascio furono utilizzati come *bivacco* per repubblicani e tedeschi.

Dopo la liberazione le Case del Popolo vengono restituite ai legittimi proprietari: ai lavoratori, ai sindacati e ai partiti. Ancora una volta i lavoratori contribuirono con il loro sacrificio alla ricostruzione e a ripararne i danni. 32 edifici erano gravemente danneggiati e i lavoratori diedero nelle azioni di recupero ben 25.000.000 lire e 2.675 giornate lavorative .

Le Case ricostruite ospitarono nuovamente tutte le organizzazioni dei lavoratori e vi è un lavoro di razionalizzazione degli spazi in base agli usi; si costituiscono e si rinnovano le "Cooperative Case del Popolo". Tra il 1947 e il 1950 gli amministratori sono però chiamati a pagare un canone di affitto sugli edifici. È il preludio dell'offensiva che il governo Scelba sferra tra il 1954 e il 1955

contro i partiti e le organizzazioni di sinistra. Si crea un malcontento tra le forze popolari che verrà soffocato dal governo attraverso l'uso della forza e una politica anticostituzionale e liberticida tesa a indebolire le forze politiche della sinistra, che saranno quelle maggiormente colpite dagli sfratti governativi.

Questo clima di tensione non fa che accrescere l'unione delle forze popolari, le quali non si limitano al tentativo di recuperare ciò che gli era stato nuovamente tolto, ma estendono le strutture politiche e sociali che il governo voleva indebolire.

In questo periodo si moltiplicano le sottoscrizioni, si costruiscono attraverso la partecipazione popolare nuovi edifici, crescono le cooperative. Vi è una crescita delle Case del Popolo, delle sedi di proprietà delle organizzazioni politiche e popolari. Le Case riacquistano e rafforzano le loro funzioni di strumento democratico per la tutela dei lavoratori, al loro interno sono ospitate le sedi di PCI, PSI, Camera del Lavoro e Lega Bracciantile. La presenza di partiti e sindacati è il punto cruciale per la vita politica dei lavoratori; dalle Case del Popolo partono le lotte che negli anni '60 porteranno maggiori diritti ai contadini e agli operai. Ma le Case non sono solo un centro politico: esse assumono anche un ruolo ricreativo importante, diventando il luogo di aggregazione della classe operaia. Vengono organizzate feste, sono presenti campi da bocce, sale per giocare a carte e a biliardo, ci sono i bar. Tutte queste attività servono per finanziare le cooperative che amministrano le Case. In questo modo le Case del Popolo ritornano a vivere e diventano un centro importante per tutta la popolazione e in molti casi per lo sviluppo delle comunità e dei paesi.

La situazione nel ferrarese verrà analizzata in maniera più approfondita nel prossimo capitolo.

Possiamo comunque dire che anche a Ferrara tra la fine degli anni '40 e gli anni '60 ci fu una rinascita delle cooperative e delle Case del Popolo dovuta all'esigenza da parte della classe operaia e contadina di avere un luogo dove fare politica e un centro di aggregazione, a cui partecipò tutta la popolazione. Anche nella provincia di Ferrara ci furono aspri scontri durante il governo Scelba e il governo Tambroni che portarono a grandi sollevazioni da parte della popolazione sia in città che in campagna.

### **Dagli anni '60 a oggi: cambiamenti delle Case del Popolo e crisi delle cooperative**

Dopo le conquiste degli anni '60 incomincia un nuovo periodo per le Case del Popolo; vi sono infatti dei mutamenti costitutivi dell'istituto, dovuti all'esperienza storica e alla più complessa articolazione della vita politica. Mentre inizialmente il movimento operaio è riconducibile a due forze politiche (PCI e PSI) di stampo socialista e a un sindacato, vi è negli anni seguenti una separazione, anche dal punto di vista ideologico, tra questi soggetti e un loro frazionamento.

La diversità delle organizzazioni politiche, sindacali e cooperative, quelle dovute all'appartenenza a

diversi ceti sociali e culturali della popolazione, porta a un processo di separazione delle sedi, una tendenza contraria a quella che diede vita alle Case del Popolo.

Inoltre vi è anche una separazione tra i gestori delle Case del Popolo e le forze politiche, che porta a un differente modo di intendere la Casa. In molte realtà i partiti e i sindacati non sono più parte integrante della Casa del Popolo, ma affittano i locali per avere una propria sede o per fare assemblee. La gestione dello stabile è solitamente rimasta in mano alle cooperative, che in certi casi si sono fuse per creare cooperative più grandi. Esistono infatti casi, come quello della provincia di Ferrara, in cui le singole cooperative, dopo un periodo di crisi e in certi casi di fallimento, si sono unite in cooperative provinciali con un patrimonio comune.

Nella maggior parte dei casi anche la parte ricreativa delle Case del Popolo ha subito una trasformazione. I bar spesso sono stati dati in gestione a privati o ad associazioni come l'ARCI, che era già vicina alle realtà delle Case del Popolo fin dalla sua nascita nel 1957. Anche questa separazione è dovuta a motivazioni economiche, una crisi che colpì le cooperative negli anni '70. Questo periodo infatti vede cambiamenti culturali, sociali ed anche economici. È il periodo del boom economico, della mobilitazione studentesca che prende il via nel 1968 e di una maggiore mobilità. Le nuove generazioni non sempre entrano a far parte di queste realtà e questo provoca anche un mancato ricambio generazionale.

Attualmente le Case del Popolo hanno certamente modificato gli obiettivi che si erano prefisse alla loro fondazione. In molti casi fanno riferimento ad ARCI. Si cerca di mantenere un legame con la popolazione attraverso iniziative che coinvolgano il più possibile le comunità, ma si è perso il ruolo di centro politico presente sin dalla loro fondazione. Ad esempio in Emilia-Romagna, a seguito delle stesse lotte dei lavoratori e dei cittadini, gli enti locali hanno realizzato in diversi casi strutture dedicate a favorire la vita politica, culturale e ricreativa, come centri civici e centri polivalenti, che hanno in parte soppiantato le Case del Popolo.

## **L'ARCI**

L'ARCI nasce ufficialmente nel 1957 ma trae le sue origini dal periodo successivo alla seconda guerra mondiale, dalla rinascita democratica del Paese fondata sui valori della resistenza. Infatti prende il fondamento da quell'associazionismo comune alle Case del Popolo, identificato in un'ideologia di sinistra attraverso i due partiti PCI e PSI.

Successivamente l'ARCI inizia ad avere una sua fisionomia passando da una semplice federazione di circoli e Case del Popolo a un'associazione con specifiche intenzioni e finalità. L'ARCI da questo punto inizia una ricerca di percorsi autonomi, soprattutto dopo la divergenza sempre più evidente tra comunisti e socialisti. Questo è il periodo di novità culturale e intellettuale in cui nuove idee

come quelle di Dario Fo e Don Milani circolano liberamente preparando l'associazione all'innovativo periodo che coinvolge la società italiana a partire dal 1968.

Dagli anni '70 l'ARCI è coinvolta nelle grandi battaglie sociali e politiche che investono questo decennio, come quella contro la dittatura in Cile, per il divorzio e l'autodeterminazione della donna, proseguendo la campagna di democratizzazione della cultura attraverso teatri e cinema indipendenti e riuscendo a collaborare con gli enti locali.

L'ARCI si è sempre occupata anche del tempo libero attraverso altri tipi di associazioni, che inizialmente erano parte integrante dell'associazione mentre attualmente sono associazioni satellite con cui c'è un'attiva di collaborazione, come UISP, ARCI Ragazzi, ARCI Pesca, e nella lotta al razzismo e all'intolleranza dimostrandosi da sempre un'associazione promotrice dei valori di pace e democrazia.

## CAPITOLO 2

### LE CASE DEL POPOLO IN PROVINCIA DI FERRARA

#### *Percorso attraverso le interviste*

A cura di Gianluca Pizzotti

#### **Introduzione**

Grazie alle interviste condotte in quattordici Case del Popolo, nello specifico nelle Case del Popolo di Arginone (comune di Ferrara), Francolino, Migliarino, Porotto (comune di Ferrara), San Martino, Medelana, Casaglia (comune di Ferrara), Coronella (comune di Poggio Renatico), Formignana, Focomorto, Portomaggiore, Ariano Ferrarese (Comune di Mesola), Ostellato e di Ferrara in via Otello Putinati, nella provincia di Ferrara, per la maggior parte aderenti alla “Cooperativa Case del Popolo” di Ferrara sono stati ricavati dati utili per tracciare un percorso del movimento Case del Popolo dal dopoguerra a oggi

I dati, come sopradetto, sono stati raccolti tramite interviste a membri delle cooperative che gestiscono le Case del Popolo attraverso una serie di domande che tendono ad indagare aspetti comuni delle Case del Popolo.

L’elaborato è strutturato in cinque differenti punti in base alle tematiche affrontate nelle interviste:

- 1) Origine e nascita delle Case del Popolo;
- 2) Gestione, ampliamenti e difficoltà;
- 3) Attività svolte nelle Case del Popolo;
- 4) La situazione attuale delle Case del Popolo;
- 5) Il ruolo delle Case del Popolo sul territorio.

In questi cinque punti verranno presentate in forma generale e in certi casi in forma più specifica analogie e differenze nella costruzione e nello sviluppo delle diverse Case del Popolo dal dopoguerra ad oggi.

#### **1. Origine e nascita delle Case del Popolo nel dopoguerra**

Le Case del Popolo nella provincia di Ferrara nascono nel dopoguerra, a cavallo tra la fine degli anni '40 e la seconda metà degli anni '50. Ciò che accomuna tutte le Case del Popolo è che nacquero attraverso un’iniziativa popolare, principalmente dalla volontà di braccianti, operai e muratori, in certi casi appoggiati anche da proprietari terrieri, i cosiddetti “padroni”. Le motivazioni per cui sono state costruite o acquistate sono comuni a tutte le Case e cioè la volontà da parte della popolazione, nello specifico delle categorie di lavoratori sopra citati, da una parte per avere un

punto di ritrovo, una sorta di dopolavoro in cui poter svolgere attività ricreative come feste da ballo, cene, partite a bocce o a carte, dall'altra per creare un punto di tutela politica e sociale attraverso gli strumenti sociali che venivano garantiti da partiti, sindacati e lega.

Trattandosi delle fasce con il reddito più basso della popolazione e disponendo quindi di risorse economiche limitate, per la fondazione delle Case del Popolo furono istituite cooperative finanziate attraverso delle raccolte fondi che potevano avvenire, in certi casi, con una donazione in denaro o una quota associativa, in altri invece attraverso un contributo in percentuali di grano a disposizione dei lavoratori grazie ai patti compartecipazione. Queste quote in grano venivano poi trasformate in denaro e i contributi versati venivano utilizzati principalmente per l'acquisto di materiale edile perché la manodopera era gratuita, visto che erano gli stessi cittadini a costruire o ristrutturare le strutture.

Trattandosi per la maggior parte di operai e braccianti, la tutela del lavoro e delle condizioni economiche e sociali avveniva principalmente attraverso due grandi partiti, il Partito Comunista e il Partito Socialista e in quasi tutte le Case del Popolo erano ospitate sezioni di partito. Inoltre vi erano i sindacati, la Lega Bracciantile con un capolega che svolgeva in alcune realtà anche l'attività di Ufficio di Collocamento. Si trattava di veri e propri centri politici che portavano avanti gli interessi dei lavoratori e della cittadinanza. La gestione della Casa invece era invece compito della cooperativa, la quale si occupava principalmente di una gestione economica e organizzativa, gestendo quindi il bar e organizzando momenti di ritrovo per la popolazione.

Come sopra descritto, nella maggior parte dei casi le Case sono state costruite direttamente da chi aveva aderito all'iniziativa e solitamente si trattava di tutti i cittadini del paese. Sono questi i casi di Arginone, Francolino, Porotto, San Martino, Medelana, Casaglia e Ostellato. In queste situazioni veniva acquistata la terra dalla cooperativa, a cui aveva aderito quasi per intero la popolazione, sulla quale veniva poi edificata la struttura in cui sarebbe stata ospitata la Casa del Popolo.

Ad Arginone venne fatta una raccolta fondi nel 1955 a cui aderì tutta la popolazione e la Casa del Popolo venne edificata nel 1957 con una gestione fatta dalla "Cooperativa Arte e Spettacolo". A Francolino fu costruita nel 1953 grazie al lavoro volontario di braccianti e muratori. Furono fatti anche degli ampliamenti in tre momenti diversi negli anni successivi, perché inizialmente venne costruito solo il corpo centrale. Anche a Porotto la popolazione acquistò la terra e costruì con le proprie mani la struttura che avrebbe ospitato la Casa del Popolo che venne fondata nel 1948. A San Martino la terra fu regalata, nel 1953, da un proprietario terriero antifascista che dopo la guerra volle omaggiare il paese per rendere possibile la costruzione della Casa del Popolo. La struttura fu costruita attraverso il volontariato e venne inaugurata nel 1958. La "Cooperativa Casa del Popolo"

gestiva la struttura. A Medelana fu edificata prima del 1956, dopo la fondazione della "Cooperativa Ars Nova" che raccolse il contributo in frumento della cittadinanza e iniziò la gestione vera e propria. Inizialmente fu costruito solo un capannone, la struttura centrale, a cui seguirono diversi ampliamenti. A Casaglia l'iniziativa venne dai partiti della sinistra e dalla CGIL ma raccolse i consensi di tutta la popolazione. Venne raccolta una quota di frumento per ogni famiglia in base al reddito. La costruzione iniziò nel 1947 e fu portata avanti grazie al lavoro volontario, addirittura gli affittuari delle terre fornirono il loro aiuto trasportando il materiale edile con i trattori. Nel 1948 ci fu l'inaugurazione ed era gestita anche qui da una cooperativa. Anche a Ostellato la Casa del Popolo fu costruita dal nulla grazie alla manodopera volontaria di operai e braccianti e attraverso un contributo volontario di questi in frumento. È sempre stata gestita dalla "Cooperativa Casa del Popolo".

Differente fu invece la situazione per altre Case del Popolo in cui erano già presenti edifici che vennero utilizzati come sedi. In certe realtà furono le vecchie Case del Fascio a essere utilizzate mentre in altre vennero acquistate strutture già presenti e ristrutturate per avere una sede idonea alle attività che venivano svolte all'interno. Ciò che accomuna questo tipo di fondazioni alle precedenti è sempre la gestione ad opera di cooperative e l'appoggio di tutta la cittadinanza sia nella fondazione di cooperative che nel volontariato per la ristrutturazione delle strutture già esistenti. Le storie in questo caso differiscono l'una dall'altra nell'istituzione delle sedi. Ad Ariano Polesine, in provincia di Rovigo, venne fatta una raccolta fondi nel 1951 alla quale aderirono tutti i cittadini attraverso il versamento di una quota di grano e nel 1952 fu acquistato lo stabile dalla cooperativa che poi la gestiva. A Migliarino era già esistente una struttura già dal 1935-1937 ed era la Casa del Fascio che nel dopoguerra fu acquistata da una cooperativa di operai del paese. A Coronella fu invece acquistato un magazzino tra il 1946 e il 1947 attraverso un fondo raccolto attraverso la quota associativa di 250 lire alla cooperativa che poi la gestiva. A volere fortemente la Casa del Popolo furono i sindacati che trascinarono la popolazione del paese. Analogamente a Focomorto venne acquistato un fienile sempre da una cooperativa i cui soci si autotassarono con una quota. Era il 1950. Aderì tutta la cittadinanza e il fienile venne ricostruito completamente grazie a un lavoro di volontariato dei soci della cooperativa. Storia analoga quella della Casa del Popolo di Portomaggiore, in cui, dopo una prima sede nel 1948, una cooperativa fondata dagli operai acquistò una ex tabaccaia tra il 1953 e il 1954 che venne ristrutturata grazie al lavoro volontario di operai provenienti dai collettivi. Anche in questo caso la popolazione finanziò acquisti e lavori con un contributo del 2-3% del grano da parte di ogni socio. Inaugurata nel 1958 come "Casa degli Agricoltori" divenne "Bar Portuense", gestito dalla "Cooperativa Casa del Popolo". Ancora

differenti fu il discorso per la Casa del Popolo di via Otello Putinati a Ferrara, in cui inizialmente, subito dopo la guerra, veniva utilizzata una casa privata. Dopo questa si cercò una sede più idonea sempre nella stessa via. Situazione ancora diversa è quella di Formignana, in cui la Casa del Popolo venne costruita nel 1907. Negli anni '20 con la salita al potere del Partito Fascista, venne occupata e passò come proprietà al partito nel 1936. Dopo la guerra, tra il 1949 e il 1953 ci furono degli ampliamenti e venne riacquistata proprio in questo anno dalla "Cooperativa Arte e Spettacolo" a cui era affidata la gestione del locale.

Storie differenti dunque, ma accomunate tutte da un senso di comunità dovuto al bisogno di un punto di aggregazione e di tutela dei lavoratori. Questi due punti erano particolarmente importanti visto il contesto storico in cui sorgono le Case del Popolo. Il lavoro principale nelle campagne del ferrarese era il bracciantato e il salario dei braccianti era principalmente il grano che proveniva dai patti di compartecipazione. Non c'era molta tutela per chi lavorava in campagna e gli unici soggetti che potevano garantirla erano i partiti e i sindacati. Questo è il periodo delle grandi lotte che si protrarrà fino agli anni '60 e di cui parleremo più avanti. C'era quindi il bisogno da parte dei braccianti di avere un punto dove poter organizzare la loro lotta politica e far valere i propri diritti. Inoltre anche come punto di ritrovo era estremamente importante. Emerge infatti dalle interviste come i bar o le locande dei paesi fossero frequentate anche dai signorotti. Le Case del Popolo rappresentavano l'emancipazione dell'operaio che aveva un punto di aggregazione che sentiva proprio. È importante come i soggetti intervistati sottolineino che "la gente del paese non usciva proprio di casa se non per andare alla Casa del Popolo". Proprio per questo l'adesione della popolazione è stata così alta e come in tutte le realtà prese in esame sia stata fondamentale l'opera di volontariato della popolazione e i sacrifici dei lavoratori nella partecipazione alle cooperative, avvenuta attraverso contributi non solo lavorativi ma anche economici.

## **2. Gestione, ampliamenti e difficoltà.**

Le cooperative che diedero vita alle Case del Popolo nel ferrarese furono quelle che poi si occuparono della loro gestione nel corso degli anni. Si occupavano dell'economia, di gestire le attività che venivano svolte e in certi casi addirittura la vita politica in accordo con partiti e sindacati. In molti casi, per quanto riguarda l'attività politica, le cooperative erano in stretto contatto con i soggetti politici presenti al loro interno al punto tale che nelle riunioni che si svolgevano all'interno delle Case spesso le due cose si fondevano in un unico discorso. Questo anche perché chi frequentava le Case del Popolo era spesso sia socio della cooperativa che iscritto al partito o comunque attivo nella vita politica del paese, soprattutto tra gli anni '50 e '60, quando ci furono le

lotte per i diritti dei lavoratori e per le terre. Per la maggior parte delle Case del Popolo la cooperativa gestiva anche il bar o comunque lo dava in gestione a qualche privato sempre socio della cooperativa, scelto tra gli altri soci nel consiglio, e si occupava della contabilità sia del bar che della Casa.

In molti casi vennero fatti ampliamenti, con la costruzione di piani aggiuntivi e di sedi idonee a ospitare partiti, sindacati e lega. Questo si rendeva necessario perché all'interno delle Case del Popolo venivano svolte sia attività ricreative che politiche. Vi erano quindi locali adibiti alle attività ricreative come un salone per le serate da ballo e le cene, il bar e in molte situazioni anche campi da bocce. In certi casi questi locali erano i primi a funzionare perché attraverso queste attività la cooperativa riusciva ad avere un primo guadagno e quindi procedere con gli ampliamenti. In altri casi invece abbiamo prima la costruzione delle sedi di partiti e sindacati, che erano organismi importanti per la tutela dei lavoratori, e successivamente la creazione del bar.

Il bar era solitamente gestito da un privato. Questi, nella maggior parte dei casi, era un socio della cooperativa e veniva scelto dal consiglio in base, a volte, anche alla posizione politica. Compito della cooperativa, oltre a scegliere il gestore del bar, era di occuparsi della contabilità di questo, tenendo conto delle entrate e delle uscite che si avevano. Era certamente una fonte di guadagno. Il gestore del bar era praticamente stipendiato dalla cooperativa o, in altri casi, prendeva una percentuale degli incassi. Molti dei bar presenti nelle Case del Popolo sono poi passati sotto una gestione ARCI che garantiva meno responsabilità da un punto di vista fiscale e licenze diverse per la vendita degli alcolici. I proventi delle cooperative provenivano, come detto in precedenza, dal bar ma anche dalle attività che si svolgevano all'interno come ad esempio cene e serate da ballo; inoltre vi era un incasso dagli affitti sia quelli di partiti e sindacati, anche se in certe realtà per le attività politiche non si chiedeva l'affitto perché erano parte integrante della Casa del Popolo, che quelli delle sale affittate per cene, matrimoni, assemblee e che comunque erano a disposizione della cittadinanza.

Tra il 1973 e il 1974 viene fondata a Ferrara la "Cooperativa Case del Popolo", una cooperativa provinciale che iniziò a riunire quasi tutte le Case del Popolo della provincia. Questo avvenne perché per vari motivi le cooperative erano in un momento economicamente difficile e molte erano vicine al fallimento. Le cause principali di questa situazione erano una gestione non oculata del bar o la nascita, all'interno della Casa del Popolo, di cooperative che fallirono. La cooperativa provinciale appena istituita venne gestita quindi da un consiglio provinciale a cui partecipavano delegati da tutte le cooperative che gestivano le Case del Popolo. I capitali delle varie cooperative confluirono in un'unica cassa amministrata dalla cooperativa provinciale. Questo ha salvato molte

cooperative dal fallimento, come ci viene spiegato dagli intervistati, perché le cooperative più in difficoltà, attraverso una cassa comune, venivano indirettamente aiutate da quelle che invece avevano più disponibilità. Ogni anno veniva stanziato, come avviene tuttora, un budget annuale per ogni cooperativa.

Le storie nelle varie Case del Popolo sono diverse; sono diversi i momenti e i motivi dei cambiamenti che sono stati fatti, sia da un punto di vista edile che da un punto di vista gestionale. Ad Arginone la Casa del Popolo fu ampliata tra il 1965 e il 1970 grazie ai proventi del bar. Sempre nel 1970 il bar passò da una gestione della cooperativa a quella dell'ARCI che amministrò male lasciando molti debiti. Questi vennero coperti dalla cooperativa che andò in fallimento e dovette affiliarsi alla cooperativa provinciale di Ferrara. Ad Ariano Polesine non fu il bar a creare problemi, gestito sin dall'inizio dall'ARCI, ma furono delle cooperative nate all'interno della Casa del Popolo che fallirono. Per questo motivo la cooperativa che gestiva la Casa fu costretta ad affiliarsi alla succitata "Cooperativa Case del Popolo" di Ferrara, seppure Ariano sia in provincia di Rovigo. Nel 1981 fu abbattuta e ricostruita, soprattutto per una questione di immagine piuttosto che per una questione edile. Per la Casa del Popolo di Medelana fu invece l'ampliamento dello stabile e l'aggiunta dei campi da bocce a creare problemi economici negli anni '50 e la cooperativa che la gestiva dovette ricorrere a un mutuo per farvi fronte. Ulteriori problemi economici negli anni '70 portarono la Casa del Popolo ad affiliarsi alla cooperativa provinciale nel 1973. Anche la Casa del Popolo di Formignana fu assorbita analogamente alla "Cooperativa Case del Popolo" di Ferrara per problemi economici. A Ostellato la Casa del Popolo è sempre stata gestita dalla cooperativa e solo sul finire degli anni '70, tra il 1979 e il 1980, confluisce nella cooperativa provinciale. Per la Casa del Popolo di San Martino furono ancora una volta i lavori di ristrutturazione, svolti nei primi anni '80, a creare problemi finanziari nella cooperativa e per questo è stato necessario affiliarsi alla "Cooperativa Casa Madre" di Ferrara. Storia diversa invece quella della Casa del Popolo di Portomaggiore che è sempre stata "Bar Portuense" e ha quindi avuto una gestione diversa del bar con una licenza che inizialmente le cooperative non potevano avere. Proprio per questo motivo a differenza di molte cooperative non è mai passata ad ARCI. Ed è una storia ancora diversa quella di Migliarino, in cui, dopo una gestione della Casa sempre fatta dalla cooperativa, tra il 1985 e il 1990 si è passati sotto ARCI ed è stata fondata l'associazione culturale "Il Volano", che è un centro anziani affiliato alla rete provinciale dei centri anziani.

Attualmente la gestione delle Case del Popolo affiliate alla "Cooperativa Case del Popolo" avviene, come detto in precedenza, attraverso un consiglio a cui partecipano i delegati provenienti dalle diverse cooperative che gestiscono ancora le Case. Ogni cooperativa che aderisce mantiene una

certa autonomia nelle decisioni che vengono prese nelle singole “sezioni di soci”. Queste riguardano i piccoli lavori, l’acquisto di mobili e l’organizzazione di attività ricreative. Inoltre ogni anno la cooperativa provinciale versa una quota in denaro ad ogni sezione per il sostentamento annuo delle Case. Questa soluzione, l’accorpamento di tante cooperative autonome in un’unica cooperativa provinciale che amministra le altre, ha permesso alle Case del Popolo affiliate di continuare la propria attività, soprattutto in campo ricreativo, cercando quindi di mantenere quello spirito che aveva mosso i primi soci a creare questi spazi di aggregazione.

### **3. Attività svolte nelle Case del Popolo**

Come detto anche in precedenza, le Case del Popolo erano un punto di ritrovo importante per la classe operaia e la popolazione dei paesi della provincia di Ferrara. Svolgeva quindi questo ruolo di punto di ritrovo e dopolavoro per i lavoratori e anche un ruolo politico importante con la presenza di sedi di partito e sindacati i cui compiti erano quelli di tutelare i lavoratori attraverso azioni politiche e sociali.

Iniziando da quest’ultima considerazione, la maggior parte delle Case del Popolo ospitava al loro interno sedi di partito, nello specifico il Partito Comunista, PCI, e il Partito Socialista, PSI. Erano presenti anche i sindacati, più precisamente la CGIL, con la Camera del Lavoro e la Lega Bracciantile. Si può dire che i ruoli di questi organismi erano simili perché contribuivano tutti a tutelare i lavoratori verso i “padroni” e gli affittuari. È soprattutto tra la fine degli anni ’40 e gli anni ’60 che questi soggetti politici erano più attivi. In quegli anni la Casa del Popolo era il fulcro della vita politica nei paesi e in certi casi lavorava in sincronia con partiti e sindacati per organizzare lotte, scioperi e comizi. Si può dire che il ruolo principale della Casa del Popolo fosse quello di utilizzare lo spazio comune per le assemblee organizzative. Era proprio attraverso queste assemblee che precedevano le iniziative di lotta che venivano prese le decisioni e le strategie negli scioperi, i comizi e le manifestazioni a Ferrara.

I partiti avevano un ruolo simile a quello dei sindacati. Sempre in accordo con la CGIL, il Partito Comunista e il Partito Socialista agivano insieme perché, come viene spiegato da uno degli intervistati, erano molto simili e agivano di comune accordo. Erano loro che tutelavano gli interessi dei braccianti. Era presente la Lega, e il capolega era probabilmente colui con il compito principale perché, oltre che difendere gli interessi e i diritti dei braccianti, fungeva da mediatore tra i lavoratori e i padroni. In molti casi questo compito di mediazione consisteva anche in una vera e propria organizzazione del lavoro. Infatti il capolega si occupava di distribuire equamente il lavoro tra i braccianti, faceva i turni di lavoro, contrattava con i padroni e, in certi casi, come ci viene

raccontato per la Casa del Popolo di Portomaggiore, distribuiva gli stipendi ai lavoratori; era lo stesso padrone a lasciare gli stipendi al capolega che si occupava poi di distribuirlo agli operai. In alcune realtà il capolega faceva le veci di una sorta di ufficio di collocamento, stilando le liste con gli operai per le varie aziende. Compito simile era quello che veniva svolto dalla Camera del Lavoro che agiva spesso da ufficio di collocamento. In alcune Case del Popolo era anche presente un vero e proprio ufficio di collocamento provinciale, che solitamente è stato spostato in edifici pubblici del comune.

Dalle interviste emerge che il clima politico era estremamente differente rispetto a quello attuale. C'era molto più attaccamento al partito e senso di coesione, quelle che erano le direttive che venivano dal partito erano seguite e poi messe in atto dai lavoratori; emblematica è la frase che ricorre spesso "*il partito l'ha dit acsì*", che esprime perfettamente come venivano seguite le indicazioni. Altrettanto emblematico è un evento avvenuto a Casaglia nel 1954 quando la CGIL ordinò di fare sciopero per cinquanta giorni e tutti i lavoratori del paese seguirono queste direttive. Sempre la CGIL a Migliarino diede l'ordine di fare sciopero al contrario. Gli operai, seguendo le indicazioni del sindacato, andarono ugualmente a lavorare contro il volere dei padroni.

Come già detto il periodo tra la fine degli anni '40 e gli anni '60 fu particolarmente pieno di tensioni, lotte e scioperi. Si lottava per i diritti dei lavoratori, per i patti di compartecipazione e per la terra. Andando più nello specifico, da quello che emerge dagli intervistati, ci furono molte lotte, con anche scontri violenti sia nei paesi che a Ferrara. Furono certamente periodi di alta tensione quelli del Governo Scelba e del Governo Tambroni, a cavallo tra la seconda metà degli anni '50 e gli inizi degli anni '60. Da diversi intervistati ci vengono raccontati gli scontri che ci furono a Ferrara tra manifestanti e polizia con anche molti arresti. Quello che ci viene detto è proprio il rischio che si correva quando si andava a manifestare in piazza, quello di essere arrestati dalla polizia. Soprattutto durante il Governo Tambroni, viene detto che il clima che si respirava era quello del colpo di Stato. A Porotto vennero picchiati gli operai, con il ferimento al volto di una donna, quando la polizia entrò nella Casa del Popolo, all'interno della quale poi un gruppo ristretto di manifestanti venne schedato. A Migliarino, sempre durante il periodo di Tambroni, venne occupata la Casa del Popolo dagli operai e i capilega dovettero fuggire una notte per paura di essere arrestati dalla polizia. Importanti anche le lotte che furono fatte a Ostellato in due momenti ben distinti; a Ostellato era presente la Cos Bompani, un'azienda grazie alla quale il paese riuscì a risollevarsi dalla miseria che c'era nel ferrarese subito dopo la guerra, dando lavoro a circa seicento operai. Per via di un ridimensionamento dell'azienda, ci fu una serie di grandi manifestazioni e scioperi a cui partecipò gran parte della popolazione e che erano organizzati all'interno della Casa

del Popolo. Inoltre furono molto importanti le lotte che vennero fatte dai contadini per l'assegnazione delle terre dopo la bonifica del Mezzano, amministrata dall'Ente Padano. Un altro avvenimento che provocò una grande mobilitazione fu l'attentato a Togliatti dopo il quale tutte le Case del Popolo si mossero in segno di protesta. Sempre a Porotto ci furono diverse manifestazioni, in particolare quella del 1951 contro la visita in Italia Ike Eisenhower in concomitanza con l'assassinio da parte della polizia di Fantinuoli a Comacchio. Curioso invece quello che ci viene raccontato da un intervistato a Francolino che racconta come sul finire degli anni '40 un proprietario terriero di nome Brunetti aiutava le proprie operaie difendendole e accompagnandole personalmente alle manifestazioni a Ferrara. L'importanza della Casa del Popolo per i diritti dei lavoratori trova un'ulteriore conferma da quanto raccontato a proposito della situazione di Coronella, nel comune di Poggio Renatico. In questa realtà la Casa del Popolo e quindi la lega, i sindacati e i partiti erano riusciti a ottenere dai padroni una compartecipazione dei ricavi fino al 38% di quanto produceva un operaio.

Questi esempi ci fanno capire quanto fosse importante il ruolo delle Case del Popolo negli anni che seguirono la guerra fino a prima del boom economico. Era molta anche la solidarietà che c'era tra le persone e questo lo si capisce anche da un'iniziativa che fu portata avanti dalla Casa del Popolo di Porotto sotto la spinta dell'allora sindaco di Ferrara Luisa Gallotti Balboni. Vennero raccolte le adesioni per adottare i cosiddetti "Bambini del Delta", bambini provenienti da famiglie numerose e povere, principalmente di Comacchio, che venivano dati in adozione, sia temporanea che definitiva per alcuni. Le adesioni furono molte e in due momenti differenti furono circa cento i bambini che vennero adottati da famiglie di Porotto e della zona fino a Casaglia, alcuni dei quali non tornarono più a casa a Comacchio ma divennero veri e propri figli adottivi di famiglie di Porotto.

Passando invece alle attività ricreative, queste erano abbastanza comuni per tutte le Case del Popolo. In ogni Casa era presente il bar, gestito magari in maniera differente come visto in precedenza. Il bar in molti casi era una fonte di sostentamento per la cooperativa ma anche un modo di andare incontro ai soci della cooperativa perché i prezzi erano leggermente inferiori rispetto agli altri locali presenti in paese. La presenza del bar garantiva una buona partecipazione alla vita delle Case del Popolo che erano molto frequentate dalla popolazione. Inoltre i bar delle Case erano, quando vennero le prime televisioni, l'unico posto dove poter guardare programmi come "Lascia o Raddoppia?" condotto da Mike Buongiorno e le partite. La Casa del Popolo costituiva quel punto di unione in cui poter passare il tempo dopo le ore di lavoro. Viene raccontato come la gente non uscisse nemmeno di casa se non per andare alla Casa del Popolo. Il senso di comunità non era dato solamente dalla presenza del bar ma anche da ciò che veniva organizzato. Vi erano molte cene e

feste al sabato, a cui tutta la cittadinanza partecipava e che in molti casi servivano come finanziamento per la cooperativa che gestiva la Casa o per dare un contributo all'organizzazione di manifestazioni o trasferte a Ferrara per comizi o comunque per attività politiche. Quasi in tutte le Case erano presenti il campo da bocce, in cui venivano organizzati tornei con premi per il vincitore. Ci viene raccontato che i campi da bocce erano frequentatissimi e durante il periodo estivo in certe realtà venivano allestiti dei piccoli bar all'esterno della Casa del Popolo. Vi erano poi gli spazi per giocare a carte e successivamente in alcune Case del Popolo, attraverso degli ampliamenti, vennero costruite delle salette apposta per giocare a biliardo.

Erano molto importanti anche le feste a sfondo politico che erano organizzate, magari all'esterno della struttura, quando ad esempio era presente un giardino o uno spazio di terra abbastanza grande. Era questo il caso delle "Feste dell'Unità" o delle "Feste dell'Avanti!" entrambe molto partecipate.

Un altro importante metodo di finanziamento era l'affitto degli spazi contenuti nella Casa del Popolo. Solitamente i saloni erano affittati per assemblee e le sedi di partito, in alcuni casi, pagavano un affitto, seppure irrisorio. Nelle realtà in cui l'edificio era più grande venivano affittati i locali per matrimoni, cresime o anche solo compleanni. Era importante questo aspetto e lo è tuttora, perché creava e crea ancora spirito di comunità e coesione e soprattutto mantiene lo spirito per cui sono nate le Case del Popolo, quello di essere un punto importante di aggregazione per il paese. Gli affitti sono sempre serviti alle cooperative per avere ricavi con cui poter proseguire le proprie attività e questo meccanismo continua ancora adesso nonostante la cooperativa unica provinciale.

Per citare qualche situazione singola degna di nota, a Portomaggiore il bar è sempre stato il "Bar Portuense" che era situato proprio dentro la Casa del Popolo; questo garantiva di avere al proprio interno un bar con tutte le licenze per gli alcolici. Un altro aneddoto interessante ci viene raccontato per la Casa del Popolo di Porotto in cui l'affluenza, soprattutto estiva era molto alta, a tal punto da creare un bar all'aperto per servire chi giocava a bocce; o quando la sala era talmente piena per vedere "Lascia o Raddoppia?" in televisione da temere che la Casa non reggesse così tante persone. Questi due aspetti appena analizzati sono estremamente importanti nella vita di una comunità, sia come paese che come gruppo di lavoratori. Creare punti di aggregazione favoriva questo clima, in cui vi era una grande solidarietà. Bisogna sottolineare che le Case del Popolo non erano frequentate solo da braccianti e operai, ma da tutte le fasce della popolazione, anche da chi svolgeva lavori meno umili e, per quanto gli operai ritenessero loro questa Casa, non vi erano differenze all'interno. Viene detto più volte che in molte situazioni c'era una collaborazione anche con il parroco del paese e viene sottolineato anche come gli unici che non partecipassero alla vita della Casa fossero solo i fascisti. Inoltre avere un centro politico in cui poter organizzare le attività per la propria tutela

rendeva fondamentale anche nella vita dei lavoratori la Casa del Popolo perché garantiva un luogo dove riunirsi per discutere dei propri problemi e per cercare strategie d'azione per risolverli e in tutto questo partiti, sindacati e Lega hanno avuto un ruolo fondamentale.

#### **4. La situazione attuale delle Case del Popolo**

La situazione attuale delle Case del Popolo è differente in base alle realtà e quindi si tratta di storie diverse per ognuna di esse. Questo dipende da come si è scelto di gestirle dopo i problemi finanziari che si sono avuti negli anni '70 e quindi come amministrare la Casa del Popolo. Inoltre con il passare degli anni anche la frequentazione è cambiata. In più dal punto di vista politico si è assistito grossi cambiamenti che hanno portato a un ridimensionamento delle attività svolte all'interno delle Case del Popolo.

Per quanto riguarda la questione finanziaria, abbiamo visto che da un punto di vista gestionale le Case del Popolo si sono unite più o meno tutte in una *cooperativa provinciale* che gestisce un capitale comune di tutte le varie sezioni di soci. Le diverse sezioni di soci amministrano comunque le singole Case del Popolo e ognuna fa scelte differenti su come finanziare le proprie attività. Si può dire che per la maggior parte i finanziamenti provengono dall'attività del bar e dagli affitti dei locali. Solitamente è presente ancora qualche sede di partito o sindacato che affittano i locali per avere gli uffici all'interno della Casa del Popolo oppure vengono affittati i saloni, disponibili per tutta la cittadinanza, per qualsiasi uso che vada dalle riunioni, alle cene, fino alle feste di compleanno. Solitamente questi introiti per le singole cooperative servono giusto a rimanere in pari con il bilancio.

Vi sono poi le attività che vengono organizzate. Anche questo discorso verrà analizzato meglio nello specifico più avanti, fornendo alcuni esempi, perché le situazioni differiscono da una realtà all'altra. Solitamente le attività che vengono portate avanti all'interno delle Case del Popolo sono notevolmente diminuite. I motivi principali sono riconducibili a uno scarso cambio generazionale all'interno delle Case del Popolo dovuto a diversi fattori; il primo è sicuramente un maggiore sviluppo della mobilità delle persone che ha spinto i giovani a cercare altri luoghi e la possibilità di andare a Ferrara o in altre città più facilmente. Un secondo motivo è lo sviluppo della stessa Casa del Popolo, nel senso che la frequentazione è solitamente quella di persone piuttosto avanti con l'età e una gestione che dà poco spazio ai giovani. In certi casi addirittura un'avversione da parte dei soci più anziani all'ingresso di ragazzi per via di un modo differente di intendere la Casa del Popolo. Questo perché innanzitutto i giovani sono più confusionari e perché i soci più anziani sentono come loro il luogo e tendono a preservarlo. In terzo luogo il fatto di frequentare la Casa del Popolo tende

a porre un'etichetta su chi lo frequenta, perché in certe realtà viene considerata come un luogo di ritrovo con una forte connotazione politica, come un "ritrovo di comunisti". In un'ultima analisi va ricordato il contesto in cui sono nate le Case del Popolo e le motivazioni per cui sono nate. Attualmente non c'è più quello spirito di aggregazione, il bisogno di un luogo di ritrovo e che fornisca i servizi che erano garantiti in passato dalle Case del Popolo. Adesso, con il progredire del benessere e della tecnologia, si tende a passare più tempo a casa rispetto che in luoghi come poteva essere la Casa del Popolo. Un esempio è quello della televisione: un tempo erano poche le televisioni in un paese e ci si ritrovava nei locali che ne possedevano una, come ad esempio abbiamo visto per le Case del Popolo in cui ci si trovava per vedere programmi che avevano un ampio seguito come "Lascia o Raddoppia?", mentre adesso chiunque possiede una televisione in casa e quindi questo bisogno è venuto a mancare.

Anche da un punto di vista politico e sociale le Case del Popolo hanno perso quel ruolo di aggregazione e di tutela che avevano un tempo. Con le lotte portate avanti tra gli anni '40 e gli anni '60 i lavoratori sono riusciti ad ottenere più diritti e, soprattutto negli anni '60 con il boom economico, si è perso quel bisogno di tutela che era invece estremamente importante nel dopoguerra. Questo si nota anche dal fatto che, a parte qualche caso, molti partiti hanno abbandonato le Case del Popolo. Adesso possiamo trovare le sedi del PD, evoluzione del PCI, o della CGIL, ma difficilmente si trova quell'insieme che era presente fino agli anni '70. Un altro motivo dell'abbandono delle strutture sociali è quello che in molti paesi si è assistito a uno spostamento verso sedi più idonee, anche per favorire gli anziani, fornite dagli enti istituzionali come i comuni.

Nonostante questo si è mantenuto un ottimo rapporto con le associazioni locali. L'AVIS, ad esempio, è molto presente nelle Case del Popolo; in alcuni casi era presente anche una sede dell'AVIS che si è poi spostata ma rimane comunque presente in altri modi. Si è notato anche che in diversi casi c'è stata una collaborazione con le associazioni sportive nei vari paesi, alle quali venivano forniti locali e spazi per poter svolgere le proprie manifestazioni. La cosa che è comunque molto importante è il tentativo di mantenere un rapporto con la cittadinanza, organizzando in casi particolari, come possono essere le fiere di paese, attività ed eventi rivolti a famiglie e scuole. In questo modo si cerca di mantenere quel rapporto che è sempre stato alla base delle Case del Popolo con la popolazione.

Abbiamo parlato prima di ricambio generazionale. Provando a entrare nello specifico ci sono alcune realtà in cui questo ricambio, o comunque una partecipazione giovanile, sembra sia possibile. Un primo esempio che possiamo portare è quello della Casa del Popolo di Ostellato; già tra il 1986 e il

1987 era stato avviato un circolo giovanile che vedeva la partecipazione di una trentina di ragazzi giovani. Questi furono però allontanati dai soci più anziani perché troppo chiassosi. Questo ha fatto sì che questi ragazzi siano rimasti come soci ma senza partecipare alla vita associativa della cooperativa, ad eccezione di un paio di loro. Ultimamente però si sono avvicinati a questa realtà un altro gruppo di ragazzi tra i sedici e i diciassette anni che fa ben sperare in un futuro per la Casa del Popolo. A Focomorto invece una stanza della Casa è stata affittata a un gruppo di universitari; vi è quindi una presenza giovanile anche se i ragazzi sono poco coinvolti nelle attività che vengono svolte. A Casaglia i giovani frequentano solo il bar della Casa del Popolo come anche a Medelana dove la frequentazione giovanile è limitata ai biliardi. Per le quanto riguarda le altre Case del Popolo gli intervistati hanno spiegato che la frequentazione giovanile è anche scoraggiata perché sostengono che il tesseramento alla cooperativa o al circolo ARCI sia limitante. Inoltre, essendo la frequentazione delle Case quasi esclusivamente composta da anziani, i giovani sono a maggior ragione scoraggiati. Un esempio che si può fare è quello della Casa del Popolo di Migliarino che è diventata un vero e proprio centro anziani gestito da ARCI e dall'associazione culturale "Il Volano" che non fa capo alla cooperativa provinciale ma bensì all'associazione provinciale dei centri anziani.

### **5. Il ruolo delle Case del Popolo sul territorio**

Per parlare del ruolo e dell'importanza che le Case del Popolo hanno avuto sul territorio del ferrarese bisogna fare un passo indietro e inquadrare la situazione economica e sociale presente nei paesi. Proprio questo ha favorito la loro nascita con i bisogni di tutela dei lavoratori e di aggregazione e socialità per la popolazione.

Il territorio ferrarese era principalmente agricolo e il lavoro nei campi occupava la maggior parte della popolazione, fino ad arrivare in alcuni paesi al 90% dei lavoratori. Questo portava anche a una condizione economica difficile nelle campagne; la paga dei braccianti avveniva tramite i patti di compartecipazione che assicuravano loro una percentuale sul raccolto. Molto spesso questa quota non garantiva altro se non la semplice sussistenza delle famiglie che erano occupate in campagna, le quali si aiutavano, in alcuni casi, grazie a piccoli appezzamenti di terra di loro proprietà che venivano coltivati e, per chi ne aveva la possibilità, al possesso di pochi capi di bestiame.

Questa situazione, che viene definita dagli intervistati "di miseria", è perdurata fino alla metà degli anni '60, quando sono state aperte le fabbriche. In quel periodo si è assistito a una migrazione da parte dei lavoratori in campagna, dai campi alle fabbriche. Per chi era rimasto in campagna invece si assistette a un miglioramento delle condizioni a cavallo tra la fine degli anni '60 e l'inizio degli

anni '70, quando furono sciolti i patti di compartecipazione e anche le paghe di chi lavorava nei campi divennero dignitose. Fu proprio nel periodo compreso tra l'immediato dopoguerra e gli anni '70 che l'attività delle Case del Popolo fu più vivace e in certi casi, come quello già citato di Coronella in cui nel 1948 si arrivò a una quota nei patti di compartecipazione del 38% di quanto prodotto da un operaio, si ottennero importanti risultati nel campo della tutela del lavoro.

Come detto anche in precedenza, le Case del Popolo nascono per dei bisogni della popolazione e dei lavoratori e proprio per questo motivo assunsero dei ruoli importanti nelle comunità al punto tale da essere fondamentali, in alcuni casi, per il cambiamento e il miglioramento delle condizioni nei paesi.

Innanzitutto le Case del Popolo avevano un ruolo importantissimo per quanto riguarda le questioni politiche che riguardavano principalmente la tutela dei lavoratori, ma non solo, basti vedere le reazioni che ci furono in occasioni importanti come l'attentato a Togliatti o per il periodo del Governo Tambroni. Questo ruolo era dato principalmente dalla presenza dei partiti, dei sindacati e della Lega, ma anche le stesse Case del Popolo assumevano una connotazione politica in quel periodo. Questo perché vi era al loro interno una collaborazione tra i veri e propri soggetti politici come sindacati e partiti e la Casa del Popolo che forniva locali per assemblee, era punto di partenza per manifestazioni e all'interno della quale si decidevano le strategie per lotte e scioperi.

Vi era poi un'importanza legata al ruolo aggregativo che svolgeva attraverso l'organizzazione di serate e feste, attraverso il bar e altre attività ricreative come potevano essere i campi da bocce o la possibilità di giocare a carte o a tombola. In certe situazioni era l'unico punto di ritrovo per la popolazione, era il luogo dove vedere la televisione, era il dopolavoro per gli operai che lavoravano i campi e anche un qualcosa che queste classi sociali sentivano propria perché diversa dai bar e dai locali frequentati da padroni e "signorotti" locali. Possiamo dire che si trattava del luogo che dava ai lavoratori una sorta di emancipazione sociale a cui partecipava tutta la popolazione.

Questo ruolo sociale veniva sempre più rafforzato grazie al fatto che i locali delle Case del Popolo potevano essere affittati da chiunque ne avesse bisogno, erano a disposizione della cittadinanza. In questo modo si è favorita la partecipazione alle Case del Popolo da parte non solo di operai e braccianti ma da parte di tutta la popolazione. Inoltre grazie a questo fattore sono iniziate nelle Case del Popolo diverse collaborazioni con associazioni locali che hanno legato sempre più le cooperative e ciò che all'interno della Casa del Popolo era presente con le realtà locali. Sono esempi di questo legame le collaborazioni con l'AVIS o con le società sportive, con le scuole e le famiglie e in certi casi addirittura con la parrocchia. Le cooperative continuano tuttora ad affittare i propri locali alla cittadinanza ed è quello che rimane dello spirito iniziale di aggregazione e quella

funzione sociale che ha contraddistinto la nascita delle Case del Popolo. In questa ottica si riesce anche, in certe realtà, in un ricambio generazionale grazie al coinvolgimento dei giovani, come nel caso di Ostellato o di Focomorto.

In conclusione possiamo quindi dire che l'importanza delle Case del Popolo sul territorio ferrarese è andata al di là delle semplici questioni organizzative da parte delle cooperative o dei soggetti politici al loro interno. Le lotte organizzate dalle Case del Popolo hanno portato in molti casi a uno sviluppo intero del paese. Un esempio è quello di Ariano Polesine, in cui ci viene detto dall'intervistato che la Casa del Popolo ha avuto un ruolo fondamentale nello sviluppo di Ariano. Di un parere contrario è invece un intervistato a Ostellato che ritiene importante il ruolo che la Casa del Popolo ha avuto nel paese e per i lavoratori, ma non la ritiene fondamentale per lo sviluppo di Ostellato, dove è stata molto importante la Cos Bompani che ha permesso a molte famiglie di avere uno stipendio fisso e sicuro che il lavoro in campagna non poteva garantire.

L'importanza, anche se non fondamentale, nei paesi è comunque ribadita da tutti gli intervistati. Il ruolo politico e sociale che veniva svolto dalle Case del Popolo non poteva essere garantito da nessun altro soggetto o ente. Ad avvalorare l'importanza delle Case del Popolo sono le storie di come sono nate, del perché e dell'impegno profuso da chi le ha costruite, amministrare e vissute. La spinta di un'intera popolazione e di lavoratori in una nazione appena uscita dalla guerra in cerca di diritti sul lavoro e con la voglia di aggregazione, di autogestire qualcosa che era loro, costruito con le loro mani. Uno dei problemi che più spesso si pone e su cui riflettono gli intervistati è su chi continuerà quell'opera da loro iniziata, se sarà possibile che le nuove generazioni riescano a continuare ad amministrare le Case del Popolo con lo spirito con cui sono state gestite fino adesso. Con un occhio rivolto verso il futuro non rimane che riflettere su quello che sono state e su quello che hanno significato le Case del Popolo per la popolazione della provincia di Ferrara, traendo esempio da queste storie di uomini che con la loro forza di volontà, la loro determinazione e con grandi sacrifici sono riusciti a costruire una struttura di tutela per i propri diritti e di svago per se stessi e per l'intera comunità.

### CAPITOLO 3

#### INTERVISTE

a cura di Vito Contento e Enrico Giordano

Le interviste che seguono sono state registrate all'interno di alcune Case del Popolo della provincia di Ferrara, seguendo una precisa scaletta di domande e le narrazioni di soci e responsabili delle cooperative che gestiscono le Case. Le principali domande vertono sulla nascita delle Case del Popolo, e quindi su come sono state costruite, sulla partecipazione popolare e sulla creazione delle cooperative; sul loro sviluppo; sulle attività svolte, come feste o la presenza di sindacati e partiti, manifestazioni e sul periodo delle lotte dei braccianti e degli operai. È stato inoltre chiesto quale fosse lo stato delle cooperative e delle Case del Popolo attualmente, la partecipazione dei giovani, quali siano ancora le sedi di partiti e sindacati rimasti e quali attività ancora vengono svolte all'interno delle Case del Popolo.

È interessante notare da ciò che emerge che la storia delle varie Case è abbastanza simile: dalla loro costruzione, passando per i problemi riscontrati, fino alla situazione attuale con la nascita della cooperativa provinciale. Colpisce molto come sia cambiato il clima politico e sociale dagli inizi delle Case fino ai giorni nostri; il clima di solidarietà e di unione della comunità che ha portato alla creazione delle cooperative, interessi e bisogni comuni dei lavoratori e l'organizzazione che fino agli anni '70-'80 ha dato un ruolo importante di aggregazione e lotta a braccianti e operai.

## **CASA DEL POPOLO DI ARGINONE**

### **Quando è stata istituita questa Casa del Popolo?**

20/11/57 , ma la raccolta fondi dei soci è stata nel '55. E' stata costruita dal nulla. Prima la parte sotto. Poi con il bar si sono trovati i soldi per fare il secondo piano e il terzo piano, non ho documenti ufficiali, ma sarà stato fra il '65 e il '70.

Era stata raggiunta una quota di 250 soci, e che erano stati in grado di raccogliere i soldi per realizzare gli altri due piani.

### **Lei quando ha cominciato a frequentare la Casa del popolo?**

Nel 1970, avevo una trentina d'anni. Quando sono arrivato la casa era già finita e c'erano questi dirigenti in attività.

### **Cosa l'ha spinto a frequentare la casa del popolo?**

Abitavo qui ed era un buon luogo per passare il tempo libero, si organizzavano cene e si ballava.

Poi c'era la sede del PCI, la sala veniva data per riunioni della cittadinanza.

Era aperta a tutti, venivano anche i socialisti per le riunioni.

### **Veniva frequentata soprattutto da operai, lavoratori?**

Si certo, venivano ragazzi. Ma se ad esempio c'erano riunioni riguardanti problemi di quartiere venivano tutti. Il bar non era frequentato solo da operai ma anche da chi faceva lavori meno umili.

### **Quindi c'era una frequentazione eterogenea...**

Si abbastanza.

### **Questa casa del popolo è nata come cooperativa?**

Si è nata come cooperativa sociale, dopo si è trasformata in cooperativa arte e spettacolo per poi diventare negli anni '70 circolo ARCI dando in gestione il bar.

### **Ma ora il bar non c'è più?**

Non c'è più. La situazione era diventata economicamente critica. Il gestore del circo ARCI era fallito. Siamo dovuti intervenire coprendo un debito di venticinque milioni di lire di cassa della cooperativa.

**Da dove provenivano i soldi della cassa della cooperativa?**

Provenivano dal prestito della sala, per riunioni, cinesime, comunioni, oppure da quanto si realizzava organizzando cene sociali o feste di partito.

Ora non gestiamo più soldi, gestisce tutto la Cooperativa Case del Popolo.

Ora il bar non è nostro, percepiamo solo un affitto ma così funziona meglio perché quando funzionava con le tessere ARCI, per quanto costassero poco limitavano di gran lunga il successo dell'attività.

Poi ora c'è il PD come partito che paga l'affitto alla Cooperativa Case del Popolo.

**Reputa che la frequentazione di questa casa del popolo sia paragonabile a quella di un tempo, o è diminuita rispetto al passato?**

Abbiamo alcune iniziative da portare avanti proprio per cercare di tornare a un'attività paragonabile a quella di un tempo. Ad esempio abbiamo da ristrutturare la sala sotto, e avremo bisogno di un finanziamento straordinario, intorno ai 50.000 euro, anche perché se è vero che non abbiamo nessuno debito, la nostra attività riesce solo a mantenerci in pari, ma non riusciamo a mettere nulla da parte, non abbiamo attivo.

Ora abbiamo solo la sala sopra da offrire per attività ed è troppo poco.

**Reputa che questa casa del popolo abbia svolto un ruolo importante per la comunità d'Arginone?**

Certo, se pensi che c'era solo un altro bar ad Arginone, e questo era l'unico spazio aperto un po' a tutti, a prescindere dal colore politico. Per quanto ci fosse la presenza del PCI, è stato sempre messo a disposizione di tutti, anche alla Chiesa. Il partito cercava di relazionarsi con tutti, cittadinanza, parroco, istituzioni. Questo adesso ci manca.

**Si ricorda chi furono coloro che dettero vita alla Casa del Popolo di Arginone?**

I fondatori sono stati Campana, Beghini, Furgoni, Bertelli, Pavani, Grandi. Sono stati loro, sia a trovare i soldi per costruirla, che a costruirla con le loro mani.

Quando c'è stata l'inaugurazione credo venne addirittura Luciano Faeta. Avevamo le foto in archivio, le ho cercate, ma non le trovo più. All'inaugurazione era venuto tutto il paese. Io ero un ragazzino, lo ricordo appena.

**CASA DEL POPOLO DI ARIANO FERRARESE**

**I:** Intervistatore

**OM:** Orlandini Maurizio (Segretario Consiglio di Amministrazione Casa del Popolo Ariano Ferrarese)

**I: Mi può dire nome e cognome e professione?**

**OM:** Sono Orlandini Maurizio. Ero un impiegato, ora in pensione. Sono nato a Mesola e ho sessantaquattro anni.

**I: Lei è attualmente responsabile della casa del Popolo di Ariano Polesine?**

**OM:** Sono il segretario del consiglio di amministrazione della Casa del Popolo, lo sono dalla sua fondazione. Qui abbiamo un consiglio di amministrazione, con un presidente che però non sono io.

**I: Lei sa quando è stata fondata la Casa del Popolo?**

**OM:** L'attuale, quella che lei vede adesso in Piazza Garibaldi è stata fondata nel 1981, sulla precedente che era stata acquistata nel 1952 con un'azione di popolo. Fu acquistata allora, lasciando delle percentuali sul grano che veniva spigolato o mietuto. Una quota veniva accantonata per creare un fondo di riserva per l'acquisto della Casa del Popolo. La prima struttura era in Piazza Garibaldi e fu abbandonata nel 1951. Nel 1952 fu acquistata quella che è poi diventata la Casa del Popolo attuale. Negli anni '80 è stata abbattuta e ricostruita grazie al volontariato.

**I: È stata acquistata da braccianti, operai?**

**OM:** Sì, è stata acquistata da braccianti di Ariano con economie e sacrifici; persone encomiabili.

**I: Come è nata questa necessità? Per avere un posto di ritrovo, un dopolavoro?**

**OM:** Bisogna tornare indietro con gli anni perché era un altro mondo rispetto ad adesso. Si usciva dalla guerra, erano gli anni della ricostruzione, in pieno piano Marshall. C'era la necessità di trovare un posto che fosse di aggregazione, di incontro, dove poter ospitare le strutture di difesa sociale perché negli anni del dopoguerra il partito era considerato come un sindacato, era l'ente che difendeva i lavoratori dal punto di vista sociale.

**I: Parla di Partito Comunista o Socialista?**

**OM:** Entrambi. In quegli anni non si faceva tanta differenza tra il Partito Socialista e il Partito Comunista. È stata la storia recente a creare divisioni, prima avevano un'identità quasi unica.

**I: All'interno della Casa del Popolo erano ospitate sedi di partito e il sindacato?**

**OM:** All'interno della Casa del Popolo ci sono state da sempre, e ci sono tuttora, le sedi del Partito Socialista e del Partito Comunista, con tutti gli sviluppi che ha avuto. C'era anche la sede del sindacato che però si è trasferita di recente in una delegazione del comune perché qui, essendo al secondo piano, era difficile da raggiungere per gli anziani. Abbiamo comunque una sala grande dove fare riunioni e assemblee. Questa, in passato, è stata anche una sede amministrativa che ha visto la nascita di diverse cooperative che purtroppo hanno avuto scarsi risultati e in certi casi anche pericolosi, a tal punto che per non andare in fallimento nel 1973-74 siamo stati costretti a farci assorbire dalla Casa del Popolo di Ferrara mentre prima costituivamo una cooperativa autonoma. Inoltre, sin dall'inizio, quando eravamo nella struttura di fronte al distributore di benzina, abbiamo ospitato un circolo ARCI, intitolato alla memoria di "Gino Luisari", un partigiano del paese caduto in guerra. Attualmente funziona molto bene ed è anche molto bello esteticamente e ci permette un minimo di sussistenza, altrimenti sarebbe molto difficile andare avanti. Non siamo tutelati.

**I: Si ricorda quali erano le maggiori figure di rilievo della Casa del Popolo negli anni '50?**

**OM:** Le figure storiche che mi ricordo sono: Angelino Selvatici che è stato un capolega storico, rappresentante del sindacato, ha lavorato per la CGIL per moltissimi anni. Mi ricordo di Bellini Arrigo, figura politica che ha fatto il segretario del PCI per anni come Brunelli Luciano, segretario del PSI. E anche Scarpa, ancora vivente, che ha più di novant'anni e non è più molto presente come responsabile della cooperativa. Poi ci sono altre decine di figure importanti, perché la costruzione della Casa del Popolo è stata un'azione di popolo. Faccio un esempio: quella che vede adesso è stata costruita nel 1981 grazie alla sottoscrizione di cambiali personali di una trentina di soci con le quali sono stati raccolti duecentotrenta milioni di lire.

**I: Per quale motivo è stata ricostruita?**

**OM:** È stata ricostruita per motivi di ordine edilizio ma soprattutto per motivi di immagine. Non è casuale se ad Ariano la sinistra aveva il 70% negli anni '50 e il 65% adesso. La Casa del Popolo ha contribuito notevolmente con la sua immagine a creare questo presupposto di serietà.

**I: Lei pensa che negli anni '50 la Casa del Popolo fosse un punto di riferimento importante per lotte politiche e sindacali?**

**OM:** Certo, io non le ho vissute direttamente ma mi ricordo da bambino che vedevo gli scioperi nelle aziende agricole confinanti ed erano azioni di popolo decise dalla Camera del Lavoro. Erano decise e studiate nei minimi particolari e il bracciante era come un soldato. Il partito, il sindacato, la Camera del Lavoro erano i registi di queste lotte.

**I: Si ricorda di una particolare lotta, di un particolare momento?**

**OM:** Sì, ricordo le botte della celere. Ci sono state delle donne che sono finite anche in galera per le azioni contro la celere. Erano gli scioperi del periodo tra gli anni 1956, 1957, 1958.

**I: Lei si ricorda se c'era una Casa del Fascio prima della fine della guerra ad Ariano?**

**OM:** No, non ne ho mai sentito parlare di una Casa del Fascio ad Ariano. C'erano dei "baronetti" che ospitavano sicuramente una sorta di Casa del Fascio.

**I: Secondo lei fino a quando è stata depressa questa zona? Fino a quando ad Ariano si è sofferto veramente la fame?**

**OM:** Ariano, come tutto il Basso Ferrarese e il Polesine ha dato un grande contributo all'immigrazione. In quegli anni si lavorava per il 99% in agricoltura che non dava sussistenza. Fino agli anni '60, '70 sono andate via le famiglie che non "tribolavano" e per quelle che sono rimaste sono migliorate le condizioni. Gli anni '70 hanno fatto cambiare le condizioni anche di benessere della gente.

**I: Ha detto che partiti e sindacato erano i punti di riferimento nella Casa del Popolo, ma oltre a questi, quali erano le attività che venivano svolte?**

**OM:** Abbiamo un parco di duemila metri quadri di terra esterna edificabile che abbiamo sempre usato per fare le Feste dell'Unità e le Feste dell'Avanti, che sono state fatte finché c'è stato un po' di volontariato. Adesso, purtroppo, le cose sono cambiate e le feste non hanno più quel criterio prettamente politico che avevano in precedenza, adesso sono diventate soprattutto strumenti di finanziamento. Attualmente noi ospitiamo nei diversi terreni una struttura della società sportiva del paese che ha un piccolo ristorante.

**I: Il rapporto con le nuove generazioni di giovani? I ragazzi?**

**OM:** Il circolo non ha molto successo in questo campo; forse perché il circolo presuppone l'acquisto della tessera o perché ci sono molti anziani che se no non saprebbero dove andare. Sarà anche perché c'è una certa etichetta quando si frequenta la Casa del Popolo o altre motivazioni, fatto sta che non vediamo molti giovani. Qualcuno c'è ma non sono molti.

**I: Lei pensa che la Casa del Popolo, negli anni, abbia avuto un'importanza, un ruolo attivo e significativo nello sviluppo sociale ed economico del territorio e dei lavoratori?**

**OM:** Direi che è stata determinante. La Casa del Popolo si può considerare una scuola. È stata, per i nostri genitori, soprattutto, un modo di vivere. Ricordo mio papà, non si usciva neanche se non si andava alla Casa del Popolo. Era l'ufficio di collocamento, era tutto. Perciò sì, ha avuto un'enorme importanza. Nei piccoli paesi come il nostro sicuramente sì. Ma presumo anche in altri paesi.

## CASA DEL POPOLO DI CASAGLIA

**I:** Intervistatore

**GL:** Garutti Lidia

**A:** Altro intervistato

**A2:** Altro intervistato più giovane

**I: Quando è stata fondata questa Casa del Popolo?**

Nel 1947, non so di preciso, ma nel 1947.

**I: Ha sempre frequentato la casa del popolo?**

**VM:** La prima volta sono venuto qua con la carriola, e il badile a fare le fondamenta.

Se ricordo bene nel 1947. Parlo delle fondamenta, la casa del popolo è poi nata nel 1948.

Non c'era un punto di ritrovo. La gente qui lavorava tutta in campagna e, nonostante la miseria, quando è nato il Partito, il Partito Comunista, abbiamo iniziato a fare delle riunioni dove capitava, ad esempio se c'era una casa con un salone un po' più grande. Sin dalle prime riunioni c'era l'intenzione di costruire una Casa del Popolo. Una volta raggiunto l'accordo si è partiti.

Si decise di chiedere un prestito, fisso, alle famiglie a seconda del reddito. Appena raggiunta una cifra per iniziare andammo da un commerciante per acquistare utensili e materiali. Strada facendo sono stati fatti altri stanziamenti da coloro che potevano dare qualcosa di più. Per la sabbia ad esempio abbiamo fatto una cava di sabbia in campagna, abbiamo fatto una buca nell'orto da un privato che conoscevamo, e che a una certa profondità, sotto la terra, avevamo visto sondando con il badile che ce n'era.

Per trasportare i mattoni, ci aveva aiutato Gino Petroni, che abitava nella prima azienda agricola verso Ferrara, una famiglia di 36 persone, che erano affittuari che aveva il trattore e il rimorchio. Poi c'era Rino Mastella che aveva il trattore anche lui. E si sono offerti di andare a prendere loro il materiale per darci una mano. E così abbiamo incominciato. Ma era solo sei stanze. L'abbiamo ampliata negli anni. Sotto e sopra era diviso in tre stanze, la stanza del partito, del segretario della CGIL Guido Zappaterra.

**GL:** La casa del Popolo era nata con sei stanze e basta, poi si è ampliata come la vedete adesso. Per noi era già tantissimo. Certo ora è diventato un vero capitale. Sono tutti sacrifici che sono stati fatti. Ora dobbiamo essere orgogliosi di questi posti. Ora vale un capitale enorme, è subentrata gente nuova. Ora c'è solo da "cavarci" il capello.

**I: Dunque le due istituzioni che hanno promosso l'iniziativa sono state il PCI e la CGIL?**

**GL:** Sì ma anche tutto il paese. Eravamo aiutati da tutto il paese anche se non erano Comunisti. Perché eravamo tanti e all'epoca non c'era niente. Mia mamma mi faceva andare in chiesa, io non volevo, e venivo qui. Sono sempre stata così. Tuttora, mi farei dar delle botte pur di difendere la Casa del Popolo, guai a chi me la tocca. Io ad esempio ero una ragazza, non avevo niente, ma ero qui a dare una mano. Un grande complesso costruito con i soldi della gente e con il lavoro gratuito della gente. Non c'era altro posto dove andare. La gente amava questo posto e ci dava l'anima. Pensate che facevamo le feste dell'Unità e a mezzogiorno andavamo lo stesso a casa mangiare perché non c'erano soldi. E' stata fatta con fatica, a dodici anni portavo i "coppi" a mano fin sopra il tetto.

**I: Prima del fascismo c'è mai stato qui a Casaglia una Casa del Popolo o qualcosa del genere?**

**GL:** No, non c'era neanche la Casa del Fascio.

**I: Potreste dirmi quali erano le principali attività della casa nel Popolo, all'inizio, diciamo negli anni cinquanta quando l'attività si è stabilizzata?**

**A:** C'era tantissima partecipazione. Dai 13-14 anni in poi eravamo sempre qua giorno e notte. C'era l'attività da tirare avanti. Abbiamo creato questo bar. Chi si era preso l'impegno di gestire il bar veniva pagato dalla cooperativa. Si sono susseguiti vari baristi fino a fine anni cinquanta, poi invece il bar è stato dato sotto forma di gestione, veniva affittato.

Il primo è stato Benini, che durante la guerra andava a prendere il latte dalle famiglie e lo rivendeva.

**GL:** Comunque l'unico caso in cui si poteva prendere qualche soldo era la Festa dell'Unità.

**I: La Casa del Popolo era una cooperativa? Era tutto volontariato?**

**GL:** Sì, è tuttora una cooperativa e il nostro lavoro era tutto volontariato.

**I: Quindi le attività della casa del Popolo erano bar, feste da ballo, Festa dell'Unità.**

**GL:** Sì. Erano queste. Si ballava tutti i sabati.

**I: C'erano altri tipi di attività per il sostentamento e l'ampliamento della Casa del Popolo?**

**A:** I primi anni che non ce la facevamo a sostenere i debiti per la costruzione e abbiamo chiesto un aiuto alle famiglie che volevano aiutarci, a cui io e un altro signore che non c'è più chiedevamo cinquanta, cento lire per riuscire a pagare le cambiali. Abbiamo fatto un anno e mezzo così.

**I: C'erano solo attività ricreative o la Casa del Popolo aveva anche un ruolo politico nel territorio?**

**GL:** Certo! C'era anche un'attività politica. Un anno abbiamo fatto perfino 50 giorni di sciopero, nel '54 ! Io ero la staffetta, facevo il giro. E' stata una lotta durissima: siccome non lavoravamo più ci volevano portar via coi camion gli animali, e c'erano degli scontri per non farli portar via. C'era questo signore che non era padrone, era affittuario, che però era peggio di un serpente, voleva vedere gli operai morire. Però *"l'è mort prima lu!"*

**A:** Dal 1953, al 1955 sono stati gli anni più brutti, si finiva anche in galera.

**GL:** Una volta in manifestazione a Ferrara, per scappare alle camionette della polizia siamo finiti tutti in Duomo!

**I: E quale erano le rivendicazioni di questi scioperi?**

**GL:** Di poter avere uno stipendio, perché non c'era niente da mangiare. C'era a malapena da riuscire a comprare un pezzo di carne per fare il brodo a Natale.

**I: Avevate un capolega?**

**GL:** Sì, regolamentava il lavoro, cercava di distribuirlo equamente, ci pagava e garantiva che ci pagassero, e funzionava. Era Romano Valeri.

**A:** Era un vero e proprio ufficio di collocamento. Prendeva gli ordini dai datori di lavoro, e faceva l'orario e i turni in modo che lavorassero tutti equamente e con la stessa paga.

Il capolega andava anche a cercare lavoro per noi. Cercava dove c'era bisogno e prendeva accordi.

**I: Era un potere importante per l'epoca. Lo faceva negli interessi dei lavoratori o qualche volta i suoi interessi sembravano ambigui?**

**A:** Faceva quel che poteva negli interessi di tutti.

**GL:** Purtroppo quella generazione là, che ha lottato tanto per la casa del popolo, non c'è più. Io avevo 14 anni, adesso ne ho 75! Quelli che l'hanno voluta erano più grandi.

**I: In che anni la qualità della vita del lavoratore migliora e diventa dignitosa qui a Casaglia?**

**GL:** Andiamo quasi al '70. Fino al '70, '71, si campava con il pezzettino di terra dell'orto. Non c'era niente, avevamo pochissimo. E anche l'orto, tante volte era buono da dare solo ai maiali, perché non veniva su niente di buono.

**A2:** Un po' era migliorata dopo la metà degli anni '60, ma non per chi lavorava in campagna, per chi

era andato a lavorare in fabbrica, quando hanno aperto la Montedison e altre piccole imprese fuori. Ma gli stipendi per chi lavorava la terra sono diventati decenti nei primi anni '70.

**I: Parliamo di adesso: qual è la differenza della casa del popolo di una volta e quella di adesso?**

**GL:** E' cambiata in meglio. Ora è diventata grandissima, c'è della gente nuova. Gente di nessun colore, però va avanti. E' bello pensare che da un mucchietto di soldini siamo arrivato fin qui.

**A2:** Ora non c'è più l'attività politica. C'è solo l'attività ricreativa. C'è il bar, la tombola, qualche festa. Attività di centro ricreativo. I tempi sono cambianti, una volta non ci si spostava con le auto per andare altrove. Ora ad esempio i ragazzi vengono qui dopo il lavoro, il venerdì sera e il sabato, si trovano qui per l'aperitivo, ma poi vanno altrove, se ne vanno a ballare, se ne vanno a mangiare una pizza.

**A:** Una volta nessuno aveva la televisione, e quindi la vedevamo qui. Oppure appena pioveva e non si poteva lavorare in campagna si veniva qui.

**I: Leggo la scritta ARCI. Da quanto la casa del popolo è ARCI?**

**A2:** Per quanto ne so io da sempre, almeno dagli anni '70. La casa del popolo è una cooperativa, ma per le attività ricreative, c'è stata sempre l'ARCI. Anche per prendere un caffè ci vuole la tessera.

**I: C'erano degli oppositori alla casa del popolo?**

**GL:** Ah certo! Il prete non mi voleva sposare perché ero della Casa del Popolo.

## **CASA DEL POPOLO DI CORONELLA**

**I:** Intervistatore

**R:** Responsabile Casa del Popolo

**I: Quanti anni aveva quando è stata inaugurata questa casa del popolo?**

**R:** Avevo 16 -17 anni. Nel '46-'47. Quando comprammo questa struttura, era un magazzino.

Allora lavoravo in campagna, nella nostra zona il 90% della gente lavorava in campagna.

Io lavoravo in un azienda che si chiamava, "Il Chiarore", al di là della ferrovia,. Questo era un magazzino di un proprietario di cui non ricordo il nome, durante la guerra aveva le macchine, le mietitrebbia per battere il grano. Poi si trasferì a Torino e l'ha ceduto. Noi ci siamo messi in cooperativa. Tutti quelli che lavoravano. Mettemmo fuori 250 lire a testa di quota associativa. I due piani non c'erano. Era tutta vuota, ed era più piccola di ora. Tutt'attorno era solo campagna, c'era solo qualche casa sparsa.

Partimmo, sistemammo un po' questo magazzino, iniziammo a pensare di costruire un po' di uffici, per la camera del lavoro, per il Partito Comunista, per il Partito Socialista, per la cooperativa.

Partì dai sindacati, e mi accodai, mi piaceva. Ho cominciato a lavorare a 14 anni, e già a 17 anni avevo stretto rapporti con i più grandi, sono stato sempre assieme agli anziani.

Naturalmente il contributo dei lavoratori, non era solo la quota associativa ma anche di volontariato in lavoro. Abbiamo costruito la Casa del Popolo con le nostre mani. Tutto da volontariato. E si continuava a finanziare in vari modi, c'era anche la raccolta del pugno di grano, si decideva quanti chili di grano dovessero regalare le varie aziende. La quantità veniva decisa dai capi azienda in camera del lavoro.

**I: Qual'era l'attività iniziale?**

**R:** Per prima cosa si aprì un bar, per raccogliere la gente. Si facevano le assemblee, che all'epoca si chiamavano adunanze, di cooperativa, di partito, di sindacato.

Organizzavamo la festa dell'Unità. Avevamo due appezzamenti di terreno che donammo al comune il quale realizzò gli attacchi di acqua, elettricità e fognatura e diventarono i luoghi destinati alla festa.

**I: Suppongo siate stati voi ad avere la prima televisione.**

**R:** No, una televisione ce la siamo potuti permettere molto tardi. La prima televisione qua l'ha avuta la Trattoria Fernanda. Invece per molti anni facemmo cinema. Dagli anni '60 e '70, avevamo il cinema.

**I: Quindi era una casa del popolo molto viva. Lo è ancora?**

**R:** I tempi sono cambiati, i giovani oggi hanno la possibilità di spostarsi, e la loro vita ricreativa non è più in paese.

**I: Ci sono ancora delle sedi di partito?**

**R:** C'è solo la sede del PD. Fino all'anno scorso c'era la camera del lavoro con il sindacato pensionati. Ma sono stati chiusi. È rimasto il bar, la serata di tombola, giochiamo il sabato sera ma ormai in pochissimi. Una volta si giocava in 50 persone. Solo chi è privo di mezzi di trasporto, chi è molto anziano, continua a giocare qui. In molti ormai si spostano. Vanno a giocare a Ferrara, a Bondeno, dove giocano 300 – 400 persone.

**I: Da quand'è che lei è responsabile di questa Casa del Popolo?**

**R:** Ormai da una ventina d'anni. L'ho presa che aveva dei debiti, C'era il tetto rovinatissimo. Quando pioveva entrava acqua dappertutto. Ogni sezione della Casa del Popolo era gestita da istituzioni diverse. E soldi dentro per la struttura non c'erano mai. Anzi, spesso e volentieri, il bar andava a chiedere soldi a casa della gente per tappare i debiti. Quando sono arrivato io ho messo in chiaro che o le gestioni del bar funzionavano, o dovevano essere chiuse. Le gestioni dovevano diventare trasparenti, e non si chiedono alla gente i soldi per un bar.

**I: Si ricorda qualche lotta sindacale importante.**

**R:** Il più importante è stato lo sciopero del '48, quando non andammo a mietere in periodo di mietitura.

Certo l'attività sindacale e dei partiti è sempre stata abbastanza presente, ma mai come nel '48. Tieni conto che in cooperativa avevamo ottenuto una compartecipazione dei ricavi fino al 38% di quanto produceva un operaio.

**I: Si ricorda quanto a lungo è durata la povertà in questa zona?**

**R:** Nel dopoguerra la povertà era fortissima. Lavoravano come bestie, perfino i ragazzini. È migliorata alla fine degli anni '60.

## **CASA DEL POPOLO DI FOCOMORTO**

**I:** Intervistatore

**R:** Romano Govoni

**I:** Lei si ricorda quando è stata fondata questa Casa del Popolo a Focomorto?

**R:** È stato nel '50, subito dopo la guerra; questo era un fienile che era bruciato ed era dell'ingegner Pesaro di Ferrara che l'ha venduto a un gruppo di operai della zona che erano suoi "coloni".

**I:** Quindi era un fienile, si è dovuto ricostruire dall'inizio?

**R:** Sì, era diroccato, c'erano fienile e stalla. Ne hanno comprato metà perché l'altra metà era di privati e ci sono due o tre appartamenti. La metà della Casa del Popolo l'hanno rimodernata e fatta così.

**I:** E' stata acquistata attraverso una quota? Se lo sa, cosa ha spinto all'acquisto di questa struttura in modo da poter creare qualcosa?

**R:** C'erano alcuni fra i tanti, di cui non ricordo i nomi, che si sono proposti di acquistare questo fienile per fare un punto di ritrovo. Si sono autotassati e hanno lasciato una percentuale in funzione dei lavori che facevano durante la mensilità.

**I:** Erano i soci fondatori quelli che si sono autotassati, o ha partecipato tutta la popolazione?

**R:** Sì, hanno fatto delle raccolte e sono stati in tanti, tutta la gente del paese che ha fatto volontariato. Compravano solo il materiale perché la manodopera era gratuita.

**I:** E si ricorda se c'erano sedi di lega sindacale o di partito?

**R:** Sì, c'era la lega, aveva l'ufficio dove adesso c'è la sala del biliardo. Qui tutti erano comunisti o socialisti ma non c'era la sede vera e propria. La Casa del Popolo era comunque l'ambiente dove potevano radunarsi.

**I:** Il bar c'era già o è venuto più tardi?

**R:** Il bar è venuto dopo perché prima era in una casa oltre questo stabile. Era un bar ricavato da due stanze. Era già funzionale lì dov'era ed era gestito dagli stessi personaggi che hanno poi aperto quello nella Casa del Popolo.

**I:** Oltre i soci fondatori, quali erano i personaggi di spicco?

**R:** C'era il capolega. Il capolega svolgeva un ruolo di mediazione tra braccianti e padroni. Nello stesso ufficio del capolega hanno fatto anche una specie di ufficio di collocamento. Poi quando è stato fatto l'ufficio della lega è stato fatto anche il bar. Il bar nell'altra casa c'era da prima. Dopo l'hanno spostato di qua e sono venuti con tutto, hanno riaperto il bar, hanno fatto l'ufficio di collocamento e la lega.

**I: Si svolgevano anche delle manifestazioni?**

**R:** Sì, perché i tempi erano diversi. Quando c'erano dei problemi si facevano delle riunioni, e si andava ai comizi.

**I: Era un punto di riferimento per la cittadinanza per organizzare poi la vita politica?**

**R:** A dire il vero qui di politica se n'è sempre parlato poco e questo era il bello. Facevamo parecchie feste, parecchie cene. Si giocava a bocce perché c'era il campo a io ero di quelli che non giocavano perché non ero appassionato. Però mi iscrivevo sempre e poi davo partita vinta, perché nella cena era compresa anche l'iscrizione alle bocce. Pagavamo tutti, ovviamente, tranne i due che vincevano a bocce.

**I: Oltre a operai e braccianti, era frequentata da tutta la cittadinanza?**

**R:** Sì, da tutti, anche titolari d'azienda.

**I: I rapporti col Comune, il parroco, la chiesa erano distesi?**

**R:** Erano ottimi. Anche perché c'è stato un anno che qualcuno ha fatto la festa qui su, c'erano i burattini e veniva anche il prete. C'era un rapporto molto bello.

**I: Essendoci qui la lega, era un punto di partenza per andare alle manifestazioni in città?**

**R:** In città, certo.

**I: Il dopoguerra e gli anni '60 sono stati periodi abbastanza duri, si ricorda di qualche sciopero particolare? Di qualche manifestazione particolare?**

**R:** Ci sono stati tanti scioperi prima che venissi ad abitare qua. Mio padre ed io ci siamo trasferiti qui perché mio papà aveva preso in affitto da Pesaro una parte di azienda e abbiamo subito anche noi degli scioperi che ci hanno costretto a rinunciare all'attività agricola perché morì del bestiame e dei cavalli. Fu uno sciopero prolungato che fu fatto perché era stata fatta una convenzione aziendale per l'aumento delle tariffe dei lavoratori ma quando è finito lo sciopero non è stato rispettato niente.

**I: E quindi gli scioperi erano per la paga e per i diritti minimi salariali?**

**R:** Erano anche scioperi per danneggiare, secondo me, in qualche caso. Erano ostruzioni che facevano, erano danneggiamenti. Certe cose sono state giuste e certe cose anche non giuste, purtroppo.

**I: Dopo, ovviamente, è successa una cosa che succede spesso nello sviluppo della società, nel senso che poi i mezzi di locomozione sono aumentati, la possibilità di spostarsi, le televisioni a casa invece che solo nella Casa del Popolo o nei luoghi di ritrovo, quindi man mano immagino che anche qui ci sia stato uno svuotamento.**

**R:** C'è stata un'evoluzione e man mano i frequentatori sono diminuiti. Il paesino è piccolo e tanta gente si è spostata perché in città trovavano lavoro nell'industria abbandonando la campagna.

**I: Lei si ricorda se ha attraversato un periodo economico di crisi la Casa in sé? Perché in alcune realtà le nuove leggi sull'edilizia avevano causato una forzata ristrutturazione degli stabili delle Case del Popolo costruite nel dopoguerra.**

**R:** Ma qui, quando c'è stato bisogno di fare delle migliorie, tutta la gente ha partecipato col loro obolo.

**I: C'è stata una risposta immediata e non ha causato una difficoltà grave?**

**R:** Sì, trent'anni fa abbiamo fatto un fondo cassa in una ventina di persone mettendo centomila lire a testa. Io ero uno di quelli anche se non ero uno dei gestori del locale.

**I: Adesso invece come è organizzata la Casa del Popolo?**

**R:** C'è una sala. Un secondo piano che è affittato a un gruppo di studenti e abbiamo una stanzetta che usiamo noi quando dobbiamo fare delle riunioni, è un angolo che si usa là sopra.

**I: Sedi di partito non ci sono neanche adesso?**

**R:** No, niente sedi di partito.

**I: Se c'è una sala affittata a degli studenti vuol dire che avete ancora un legame con la cittadinanza.**

**R:** Sì, sono dei ragazzi, tutti universitari. Qualche volta sono un po' chiassosi perché i giovani sono da capire, ma niente di particolare.

**I: L'avete affittata anche a qualche associazione?**

**R:** In primis l'abbiamo affittata allo Juventus Club ma erano gente poco affidabile e quindi l'abbiamo data agli studenti.

**I: Dunque c'è anche una frequentazione giovanile?**

**R:** Sì, certo.

**I: E c'è una sorta di contatto tra quello che può essere il mondo giovanile e l'idea della Casa del Popolo? Le persone che c'erano se ne vanno, cosa succederà quando non ci saranno più quelli?**

**R:** Non so, perché purtroppo io sono vecchio e di giovani non ne entrano a far parte della Casa del Popolo. Ci sono solo due ragazzi, due fratelli che hanno un'attività e fanno i consiglieri anche loro. In certi casi ci sono di più io perché ho più tempo, ma sono niente in confronto agli altri, né più né meno.

**I: Cosa rimane adesso oltre il bar, la sala sopra e le attività ludiche?**

**R:** C'erano due campi da bocce in cui sono state fatte delle belle gare. Adesso vanno a giocare a Ferrara a "L'Intrepido" o in altri campi. C'è una squadra di biliardo che viene tre volte alla settimana. Il lunedì e il mercoledì fanno allenamento e il venerdì fanno la gara.

## **CASA DEL POPOLO FRANCOLINO**

**I:** Intervistatore

**CG:** Corsetti Giovanni (pensionato Casa del Popolo)

**MG:** Melchiorri Giovanna (pensionata Casa del Popolo)

**N:** Negrottin (pensionato Casa del Popolo)

**M:** Marcello (pensionato Casa del Popolo)

**I: Vi ricordate quando è stata fondata la Casa del Popolo?**

**N:** La Casa del Popolo è stata inaugurata nel 1953 però sicuramente ha richiesto dei tempi lunghi perché è stata costruita praticamente tutta grazie al volontariato, prevalentemente dei muratori con l'aiuto dei braccianti, perché in quegli anni praticamente il bracciantato era il 70-80% del lavoro nei paesi di campagna. Poi questa Casa è stata ingrandita in quattro momenti perché prima è stato fatto il corpo centrale poi è stata costruita questa scalinata con il "vetrocemento" per l'illuminazione della scala. In un secondo tempo, verso la fine degli anni '60 è nata l'altra parte, soltanto il pian terreno. Mentre tra il 1973 e il 1974 è stata fatta la parte di sopra, dove c'è un appartamento.

**I: Ed è stata costruita dall'inizio o era già uno stabile e avete acquistato lo stabile?**

**N:** È stata costruita partendo dal niente, qui c'era solo terreno edificabile.

**MG:** Non ce n'era un'altra prima?

**N:** La Casa del Popolo vecchia era la Casa del Fascio... centocinquanta metri più avanti ed era di proprietà, mi pare, dell'Intendenza di Finanza e inizialmente era lì la Casa del Popolo. Poi, non ricordo bene il motivo, hanno disdetto gli affitti. Penso però che quando è stata demolita l'abbia venduta a qualche ente pubblico e sono state costruite le case dei braccianti, "*i ca di brazan*". Forse erano gli anni in cui c'erano i Piani Verdi che, appunto, si facevano le case per i braccianti.

**I: La costruzione della Casa del Popolo è avvenuta grazie al contributo di tutta la cittadinanza?**

**N:** Sì, c'è stato un contributo da parte di tutte le categorie del paese; c'erano molti calzolari e penso "*abbian concors anca lor*". Il compito maggiore però è toccato ai muratori e quelli che da braccianti sono diventati muratori.

**I: All'interno della Casa del Popolo erano ospitate sedi di partito o sindacato?**

**N:** È nata proprio per avere il sindacato, la Lega Bracciantile, che allora aveva un compito molto importante perché una volta nell'agricoltura lavorava il 70-80% della gente, mentre adesso è solo il

3-4%. Poi ospitava i partiti di sinistra, perché io ho conosciuto solo il Partito Socialista e il Partito Comunista, erano le uniche due scelte. È nata, comunque, dall'esigenza della gente di avere un punto di ritrovo. Era l'unico punto di ritrovo, di socialità. Qui erano quasi tutti braccianti e questo era, per così dire, il locale migliore perché c'erano solo vecchie osterie, "*vec, malandà*". Era frequentatissima, tanto che alcuni giorni festivi venivano occupate anche la saletta e l'altra sala per giocare a carte oltre che il pian terreno.

**MG:** Poi c'era il campo da bocce, lì dietro. Ora non c'è più ma al tempo richiamava un sacco di gente.

**I: Immagino che ci fosse il bar, come adesso.**

**N:** "*Si, chi a ghira al bar*", c'è sempre stato, con diverse gestioni. I gestori, una volta, venivano scelti in base alla loro posizione politica, dovevano essere di sinistra, mentre ora si fa fatica a trovare un gestore in certe Case del Popolo, in alcune ci sono stati anche i cinesi che magari "*an ieran cines*" però di sicuro non erano di Francolino.

**CG:** Purtroppo la situazione è questa.

**I: Organizzavate anche Feste dell'Unità, feste di partito, serate di ballo?**

**N:** Bhe le Feste dell'Unità mi ricordo che negli anni '60 diverse erano fatte nel cortile dietro alla Casa del Popolo e veniva utilizzato anche il bar.

**I: Con la presenza dei partiti e del sindacato, immagino ci fossero anche assemblee pubbliche o di partito, ci sarà stato anche un punto legato alla lega? Venivano organizzate anche manovre o azioni per le lotte sindacali? Era un punto politico importante per la zona, per il territorio?**

**N:** Direi di sì, qui c'erano le "ordinazioni" sociali sul territorio. Lo dimostra il fatto che ora organizzazioni del partito come una volta non esistono più. Mi ricordo che la diffusione dell'"Unità" si faceva da parte del partito di casa in casa. Diffondevamo quattrocento giornali ogni domenica. Qui nella Casa del Popolo c'era il capolega.

**I: Il capolega che funzione aveva? Gestiva i rapporti tra i braccianti e i cosiddetti padroni?**

**N:** Sì, quelli che hanno la mia età se lo ricordano. In quegli anni esisteva la compartecipazione in campagna. I braccianti lavoravano la terra dell'agrario, che era il datore di lavoro, e la remunerazione veniva fatta in base alla produzione del raccolto. La compartecipazione prevedeva che una certa percentuale andava a chi lavorava la terra e un'altra percentuale andava al

proprietario. Per i tre prodotti tipici di questa zona, canapa, frumento e barbabietola, c'erano percentuali differenti per ogni tipo di prodotto.

**I: Lei si ricorda anche qualche importante lotta sindacale, qualche sciopero?**

**N:** Ricordo gli scioperi ma non abitavo ancora qui a Francolino. Ricordo gli scioperi del 1948 e quando ci fu l'attentato a Togliatti: in quel caso si mobilitò tutta la campagna.

**I: Qual è adesso la situazione all'interno della Casa del Popolo?**

**N:** È una situazione molto grigia per le Case del Popolo perché c'è stata una trasformazione sociale: in campagna non lavora più nessuno, la gente dispone di mezzi di trasporto mentre prima c'era solo la bicicletta.

**MG:** C'era anche un altro clima politico, un attaccamento al sindacato e al partito che adesso non c'è più.

**N:** La gente, tanto per dire, veniva qua per fare la partita a carte e si giocava la bottiglia o il caffè perché *"a ca' i bevevan l'acqua"*.

**MG:** Sì, c'era un clima completamente diverso. Qui venivano anche dei "forestieri" ma c'era solidarietà, c'erano gli ideali, era un mondo completamente diverso. Il primo maggio attaccavano tutte le bandierine alla siepe.

**N:** *"Al s'è trasformà al mod ad vivar dla zent. Ades a vidan la television. Mi nona la cuntava sempar che ai so temp"* non solo erano poveri dal punto di vista dell'alimentazione ma non avevano neanche di che riscaldarsi d'inverno, usavano un sottoprodotto della canapa, *"i stic"*.

**I: C'è stato uno svuotamento graduale, man mano negli anni, della Casa del Popolo?**

**MG:** Sì, anche perché la comunicazione adesso è totalmente cambiata. Allora c'era solo la radio e l'unico modo per avere informazioni, fare i propri interessi era venire qui. Era un punto di aggregazione dal punto di vista politico e sindacale perché qui venivano a fare i comizi sindacalisti, politici, parlamentari. C'era partecipazione anche su queste cose perché era l'unico modo per informarsi e fare i propri interessi.

**I: Invece adesso? A parte il bar mi sembra di aver visto la sede del PD.**

**MG:** Del PD e poi del sindacato, la CGIL.

**I: E quali sono le attività che si svolgono oggi nella Casa del Popolo?**

**N:** Una piccola parentesi: una volta non c'era la televisione in tutte le case e si veniva qui perché c'era una televisione collettiva. La gente del paese veniva qui per vedere "Lascia o Raddoppia".

**MG:** Comunque adesso è rimasto praticamente solo il bar. C'è il PD e quelli che fanno la denuncia dei redditi per la CGIL.

Prima c'era anche il Partito Socialista e c'era l'AVIS. Poi c'è stata anche la polisportiva che adesso però hanno una loro casetta lì nel campo

**I: Sì, comunque c'è stata un'azione continuata di rapporti con associazioni, con partiti, con club sportivi, che man mano è andato scemando per tutti quei motivi che abbiamo detto. Però c'è sempre stato un legame con le associazioni, con la politica, con la cittadinanza e immagino anche con le istituzioni locali come il comune. Con la chiesa invece?**

**N:** *An gh'è mai stà un gran...* non c'è mai stato un gran feeling...

**MG:** "*A gh'era monsignor Stegani*", che era il prete che tolse dal portone della chiesa il cartello che vietava l'ingresso ai fedeli iscritti al Partito Comunista. Era un prete povero che se qualcuno aveva bisogno non chiedeva di che colore era. Questo qui invece vuole solamente i soldi.

**I: Ho chiesto prima se si ricordava qualche lotta sindacale, qualche situazione che ha coinvolto magari i vostri padri visto che voi eravate piccoli.**

**MG:** Ho un ricordo molto vago di una di queste lotte. Mio padre faceva il calzolaio mentre mia madre è sempre stata una bracciante e ci fu una lotta bestiale qui a Francolino. Brunetti era il padrone e mi ricordo che lui tutelava le sue lavoratrici, le accompagnava quando c'erano queste manifestazioni. C'è stato un periodo in cui c'è stata questa lotta dura di tutte queste persone, specialmente donne, che lavoravano in campagna, però il padrone le proteggeva perché avevano paura della polizia.

**N:** Di lotte ce ne sono state tante verso la fine degli anni '40 e quasi tutti gli anni '50. Quando ci fu il rinnovo dei patti di compartecipazione, mi ricordo che facevo le scuole industriali, non c'era ancora la mietitrebbia, è nata dopo, si mieteva il frumento con il ferro. Ci fu uno sciopero lungo sul finire degli anni '40, inizi anni '50. I braccianti e il sindacato consultivo di Ferrara non riuscivano a raggiungere un accordo con gli agrari. Per non lasciare andare a male il frumento, i braccianti sono andati a mietere lo stesso ma hanno lasciato la paglia alta trenta centimetri perché la paglia andava solo al proprietario ed era una forma di lotta anche quella. Mi ricordo anche che, visto che d'inverno i braccianti non avevano la possibilità di coltivare la terra, c'erano degli accordi con i proprietari che dovevano dare ai braccianti un certo numero di ore di lavoro e ad esempio i

braccianti si occupavano dei fossi "*i sculin*", le scoline, che erano dei fossi piccoli che dividevano un pezzo di terreno da un altro. Ricordo che i proprietari si rifiutavano di passare certe cose e noi siamo andati una notte e abbiamo fatto quello che ritenevamo utile per il terreno.

**I: C'era già il bar o è venuto dopo?**

**P2:** È stata fatta prima la sala.

**P3:** È stato fatto un capannone in pratica e quella era la sala da ballo. Hanno contribuito tutti, solo i fascisti non hanno contribuito. Dopodiché si è partiti a fare una sede idonea, perché qui non c'era nient'altro allora.

**I: È stata istituita una cooperativa? Era quella cooperativa culturale di cui diceva prima?**

**P3:** È stata istituita la cooperativa "Ars Nova" nel '55, quindi l'anno prima della costruzione.

**I: E nel momento in cui si è andata allargando, avete ospitato sedi di partito, camere del lavoro?**

**P2:** Sì, al secondo piano c'erano gli uffici del Partito Socialista e del Partito Comunista. C'era la Camera del Lavoro, la CGIL e, in tempi recenti, è stato affittato anche ad Alleanza Nazionale.

**P3:** È andato tutto avanti con il volontariato, con una gestione comunitaria. Poi nel 1973 c'è stato l'atto di fusione tra le società cooperative ed è andato tutto alla cooperativa.

**I: Ecco, la presenza della camera del lavoro e dei partiti all'interno dell'edificio della Casa del Popolo era solo una presenza degli uffici oppure c'era un legame attivo tra la Casa del Popolo, chi frequentava la Casa del Popolo, le cooperative e le lotte politiche?**

**P2:** La casa è stata fatta da comunisti e socialisti praticamente. I partiti avevano i loro uffici e non pagavano niente di affitto perché eravamo tutti noi. Comunisti e socialisti siamo sempre andati insieme e quindi noi siamo sempre stati insieme.

**I: E le attività che si svolgevano qui, oltre alle serate da ballo, che attività erano?**

**P2:** La festa d'inverno, quattro o cinque feste organizzate su invito e i nostri guadagni erano lì. Poi negli ultimi anni ci siamo tassati cinquantamila lire ogni tessera per il rinnovamento del locale, per le sedie e i mobili. Tutti i soci che venivano al bar pagavano la tessera cinquantamila lire. Siamo andati avanti dieci, dodici anni così.

**P3:** Erano tutte quote associative. Inizialmente la quota associativa era bassa perché erano parecchie le persone che venivano alla Casa del Popolo, demograficamente la cosa era più ampia. Adesso tra quelli che sono andati via, quelli che sono morti e quelli che non ci sono più si è ridotto di parecchio il numero dei soci.

**I: Era una realtà frequentata solo da braccianti o partecipava tutta la cittadinanza? Anche i giovani?**

**P3:** Diciamo che era un punto di ritrovo, un punto di riferimento dove potersi incontrare. Erano i primi anni della televisione per cui non ce l'avevano tutti. Era un punto di ritrovo per vedere la partita o "Lascia o Raddoppia". Ovviamente c'erano anche i bar, c'erano i circoli.

La Casa ha subito diversi interventi di manutenzione, di trasformazione. Ad esempio questo era l'ingresso della sala da ballo con il guardaroba e lì c'era il banco. Poi sono cambiati i tempi e il ballo come attività è venuto un po' a mancare. Soprattutto per i giovani che sono nate le discoteche e abbiamo deciso di non investire in una nuova realtà per i giovani perché sarebbe costato troppo per la realtà che eravamo. Quindi non rinnovando più la Casa, è andata un po' scemando l'affluenza e alla fine è andata persa. L'abbiamo affittata al comune per farci una palestra e a qualcuno che ci faceva le tombole.

**I: Adesso, comunque, non è più cooperativa, ho visto, siete passati sotto ARCI o è solo il bar?**

**P3:** No, il bar. Il circolo ARCI è in affitto dalla cooperativa. Siamo sempre noi. Intanto è stato trasferito tutto alla società cooperativa provinciale che ha un'amministrazione globale, ma anche ogni cooperativa si amministra ancora autonomamente. L'identità della cooperativa è rimasta, l'ARCI è solo in affitto.

**I: Tornando indietro, vi ricordate un periodo difficile che ha attraversato la Casa del Popolo, la Casa dei cittadini di Medelana? Anche perché è stata costruita nel '56 e subito dopo per diverse Case del Popolo c'è stato un periodo difficile.**

**P2:** "Un po' ad difficoltà l'è sta quand" abbiamo fatto il piano superiore e il proprietario dell'impresa diceva "datemi i soldi quando li avete che andiamo avanti", era uno del paese. A un certo punto ha detto che gli servivano i soldi per pagare gli operai ed è per questo che io e suo padre siamo andati a fare il mutuo. Abbiamo preso cinque milioni e ne abbiamo pagati sette.

**P3:** Abbiamo avuto qualche problema negli anni '70, per questo nel 1973 è stata fatta la fusione.

**I: Adesso è frequentata relativamente poco? Perché in diverse realtà con l'aumento della mobilità si sono svuotati i paesi e di conseguenza anche le Case del Popolo.**

**P3:** Il discorso che facevo prima della sala è derivato anche da quello, perché qui confluivano, in bicicletta, vespa, motorino, da tutti i paesi vicini, fino a Gambulaga, Portomaggiore, Tresigallo. Poi una volta che tutta l'Italia si è motorizzata con l'automobile c'era la possibilità di andare da altre

parti dove magari c'era la discoteca o qualcosa del genere. Quindi il giovane era più attratto ad andare da quelle parti e conseguentemente la Casa del Popolo si è svuotata.

**I: Quindi le attività che rimangono svolte oggi sono quelle del bar e magari qualche serata?**

**P3:** Abbiamo ospitato dei campionati di biliardo, avevamo il campo da bocce ma, come dicevo prima, i giovani non vengono qui. Ogni anno si organizza la festa della birra e in occasione della fiera si organizza sempre qualcosa a livello turistico- gastronomico. Purtroppo è una cosa sporadica perché c'è gente che lavora da altre parti e non è che ci sia tanto tempo per poterlo fare. Chi è in pensione deve godersela e quindi si prende un impegno ogni tanto.

**CASA DEL POPOLO DI MIGLIARINO**

**I:** Intervistatore

**M:** Marzio

**B:** Baricordi

**A:** Altro

**MV:** Marveno

**I: Volevo solo sapere, qui quando è nata la Casa del Popolo? Qui a Migliarino quando è stata edificata?**

**M:** Mi ricordo che la Casa del Popolo è stata edificata quando ero ancora un ragazzino, avevo dieci, dodici anni e andavo con mio zio alla Casa del Popolo.

**I: Quando aveva dieci, dodici anni? Quindi intorno al '35- '37?**

**M:** Sì perché il barista era un fascista e voleva fossero rispettate le regole del fascio. Non voleva che i bambini andassero da soli alla Casa del Popolo e allora io ero accompagnato da mio zio, che si chiamava Antonio, che tornato dalla Russia era rimasto solo perché la moglie era morta durante la guerra.

**I: Quindi era Casa del Fascio quando ci andava lei da ragazzino?**

**M:** Casa del Fascio...

**I: E dal dopoguerra è diventata Casa del Popolo?**

**M:** Dopo la guerra, con il movimento operaio è diventata Casa del Popolo, non c'erano più i gerarchi fascisti ma c'erano i nostri compagni del movimento operaio che hanno fatto la storia delle battaglie dei braccianti e si lottava per avere un punto in più nel rapporto di partecipazione. Molto più avanti è nato il governo Tambroni che voleva disfare tutto e sembrava volesse fare un colpo di Stato e l'idea di popolo doveva passare sotto l'idea di servo. E allora anche i nostri capolega erano scappati dalla Casa del Popolo una sera perché avevano paura che entrassero i carabinieri per arrestarli.

**I: Quindi le maggiori figure che rappresentavano la Casa del Popolo al tempo erano sicuramente un capolega e magari anche un segretario di partito, c'era anche il partito?**

**M:** Sì, c'era il PCI, il Partito Comunista, che guidava il movimento operaio in senso politico. Poi dopo c'era la Camera del Lavoro col suo segretario che era un comunista anche lui.

**B:** Il collocamento allora si faceva alla Camera del Lavoro, dopo due anni l'hanno spostato.

**I:** Quindi all'inizio il collocamento si faceva col capolega all'interno della Camera del Lavoro?

**B:** Dopo la liberazione, il collocamento si faceva alla Camera del Lavoro. Dopo due o tre anni l'anno spostato nel comune.

**I:** È diventata un circolo ARCI?

**MV** Adesso è diventata un circolo ARCI-SCAL. La struttura però continua ad essere di questa "Cooperativa Casa del Popolo", che ha la sezione soci.

**I:** E vi ricordate, oltre al periodo di Tambroni, in cui avete occupato la Casa per evitare che venissero ad arrestarvi, una qualche lotta molto importante?

**M:** Noi eravamo attivisti del sindacato e il sindacato aveva detto di fare sciopero alla rovescio in cui organizzavamo squadre per andare a lavorare contro la volontà del padrone. La Casa l'abbiamo comprata tre volte perché con ogni cambio di leggi dei governi noi ci siamo dovuti adeguare e metterci in regola. Adesso è tutta nostra perché l'ultima volta che l'abbiamo comprata l'abbiamo fatto come cooperativa pagando tutti una quota sociale. Era strutturata diversamente la Casa del Popolo e piano piano l'abbiamo sistemata, abbiamo messo una gestione che è quella di adesso e ora abbiamo questo ambiente largo e bello.

**I:** L'avete sistemata a livello di mobilio, a livello edilizio, secondo le normative? Sempre con il contributo dei soci?

**M:** Certo, sempre con il contributo dei soci. La nostra parte è importante. Quando c'erano i braccianti che andavano a mietere il grano, non c'era l'obbligo ma la volontà di mettere una quota di grano per permettere alla cooperativa di andare avanti.

**I:** Quindi si può dire che la Casa del Popolo con il partito e la Camera del Lavoro fosse il centro, il fulcro da dove partivano le grandi lotte di braccianti e operai qui a Migliarino?

**B:** Non proprio. Diciamo che la Casa del Popolo dava la direzione e poi si organizzava la lotta. C'era una grande miseria e si facevano le lotte per il lavoro, per avere l'occupazione.

**I:** Oltre all'aspetto politico, c'era anche un aspetto ricreativo? C'era il bar?

**A:** C'è sempre stato il bar, qui si facevano le feste.

**M:** Sì, nel periodo dopo la liberazione si facevano le feste e venivano tutti. Si organizzavano feste

anche per andare alle manifestazioni a Ferrara, o ai comizi di grandi parlamentari. E passavamo il nostro tempo così, a toglierci la miseria. C'era una grande solidarietà tra la gente. Qui a Migliarino, come nel resto della provincia, erano tre i lavori che si facevano: i braccianti, i mezzadri e gli affittuari. Gli affittuari erano quelli che erano tra noi, che eravamo mezzadri, e i padroni, facendo i loro interessi; e di conseguenza quando facevamo sciopero lo facevamo contro gli affittuari che delle volte erano anche cattivi. C'era una grande famiglia di contadini che dominavano tutto il paese e rappresentavano la categoria. E quindi se questo proprietario firmava si sbloccava tutta la situazione dello sciopero e per questo lui teneva botta fino all'ultimo. Mi ricordo che lui aveva una grande famiglia di affittuari e quando non si andava a battere il grano perché i braccianti erano in sciopero, lui riusciva a fare andare avanti il lavoro con questa famiglia di affittuari.

**I: Passando alla situazione attuale, com'è adesso la Casa del Popolo? Lei è dentro?**

**A:** Sì, adesso è un'associazione di promozione sociale. Le trasformazioni sono avvenute tra il 1985 e il 1990. C'è stata una ristrutturazione in quegli anni, c'era la Camera del Lavoro e il sindacato dentro la Casa del Popolo, poi hanno fatto la scelta di spostarsi. Anche il partito è andato via e ora rimane solo un'associazione di promozione sociale chiamata "Il Volano" che è un centro anziani che aderisce all'associazione provinciale dei centri anziani. Non c'è solo il bar, si promuovono iniziative di tipo ricreativo- culturale, si fanno delle gite, c'è un ottimo rapporto con le scuole, i bambini, i genitori, realizzando una integrazione tra anziani e giovani.

**I: Non c'è più quella matrice di lotta, di carattere politico- sindacale?**

**MV:** Mantiene un rapporto con la cittadinanza, un legame molto stretto tra le persone e il territorio attraverso queste nuove gestioni che utilizzano la struttura che è sempre quella, che è lì grazie al contributo di quelle persone, e costituisce ancora uno strumento importante sul territorio, di aggregazione per la comunità. Certamente non è più come prima in cui c'era una gestione del movimento operaio, ma si continua sempre con quella stessa filosofia.

**I: Oltre agli anziani e alle attività che fate con le scuole e i bambini, ci sono ragazzi un po' più grandi? Intorno ai venti, venticinque anni?**

**MV:** È chiaramente un centro anziani.

**A:** Ho sentito nel consiglio provinciale delle cooperative che ci sono delle Case del Popolo in cui non c'è stato il passaggio di consegna e stanno andando al degrado e di conseguenza vogliono metterle in vendita.

**MV:** Fino a poco tempo fa, circa cinque anni fa, c'era una gestione ARCI e la Casa del Popolo stava

prendendo sempre più la connotazione del bar. Il proprietario rimaneva la Casa del Popolo mentre la gestione era affidata all'ARCI. Facendo così si rischiava di creare proprio queste condizioni, rischiando di andare verso l'isolamento e la perdita della struttura. Questo perché c'è concorrenza e anche la gestione ARCI non trovava più sufficiente spinta per stare in questo tipo di contesto. C'è stata però molta attenzione da parte dell'amministrazione comunale per creare le condizioni affinché altre associazioni potessero entrare nella gestione, motivando di più l'aspetto ricreativo-sociale- culturale rispetto a quello del bar per poter dare forza di nuovo all'utilizzo di questa struttura. Infatti questo è capitato proprio nel caso specifico di Migliarino, perché abbiamo questa associazione, "Il Volano", che ha tra i suoi scopi anche quello di ricostruire questa rete di relazioni tra gli anziani e i giovani sostenuta anche dall'amministrazione comunale, proprio per evitare questo rischio di estinzione. Chiaramente tutto questo si fa se ci sono le persone giuste. Diciamo che in questa fase si stanno facendo gli sforzi per cercare di costruire le condizioni affinché ci sia un futuro per questo tipo di associazioni, di questo tipo di realtà. Mi sembra che si possa ben sperare di realizzarle perché gli spazi e il coinvolgimento di genitori che hanno bambini, che hanno bisogno anche di gestire autonomamente degli spazi che non sono sempre quelli della scuola, del doposcuola, anche attraverso la fruizione di questi nuovi luoghi si possa pensare di avere un futuro, la sopravvivenza di questa Casa del Popolo fondata dai nostri... intervistati. E anche chi prima di loro perché andiamo ancora più indietro nel tempo.

**A:** La Casa del Popolo ha subito anche una forte ristrutturazione, non solo organizzativa, ma anche edilizia, che è costata cinquecento, seicento milioni di allora perché hanno rifatto la copertura, gli impianti, il bancone. Tutto è stato finanziato grazie al gioco della tombola. Si trovavano tante persone e hanno incamerato le risorse sufficienti per fare i lavori, era una fonte di guadagno. Adesso non c'è più attrattiva da questo punto di vista e il discorso che faceva prima Marveno riguardo alle nuove attività, le nuove realtà che stanno cercando di radicarsi, è sempre quello di carattere economico perché, purtroppo, visto che i frequentatori del bar è tutta gente abbastanza avanti con l'età, nel corso degli anni se ne perdono. Allora si cerca proprio di stabilire questo rapporto intergenerazionale per dare continuità, sviluppo e prospettive alle attività che si intendono svolgere.

## CASA DEL POPOLO DI OSTELLATO

**I:** Intervistatore

**MB:** Massimo Boboletta (amministratore cooperativa)

E' dal 1977 che seguo questa cooperativa, ho visto tutti i cambiamenti. E' chiaro che li ho anche proposti, non solo vissuti.

**I:** Quando è nata la cooperativa?

**MB:** E' stata fatta con il contributo di tutti gli operai, come facevano a dare questo contributo? Naturalmente lo davano in natura. Quando andavano alla trebbiatura ogni socio dava una parte di frumento, che veniva trasformato in lire e poi in quota sociale. Noi abbiamo ancora quote sociali di 12.500 lire. Poi successivamente le modalità per diventare socio si sono trasformate. Mi ricordo che c'è stato il momento, nel '86-'87, che per diventare socio bastavano 5.000 lire, ed è stato il momento in cui abbiamo costituito sopra la Casa del Popolo un circolo di giorno, che fu un'ottima idea perché ci consentì il rinnovamento, altrimenti avremmo visto la decadenza assoluta. E chi andava a questo circolo giovanile, dove si ascoltava musica, si facevano festicciole, doveva essere socio per aver titolo di organizzare e partecipare all'attività. Si era formato un bel gruppo di 30-35 ragazzi. In questo modo siamo riusciti a rinnovarci, perché come base sociale abbiamo una settantina di soci e un trenta, quaranta, sono persone tra i trenta e i quarant'anni, che sono proprio quelli che nell'87 erano ragazzini. Poi, a un certo punto, una parte del consiglio, quelli con la mentalità più vecchia, hanno iniziato a lamentarsi per la confusione e pian piano questi giovani si sono allontanati e sono rimasti solo come soci, senza partecipare all'attività associativa vera e propria. Quando facciamo le assemblee ne vengono solo uno o due, che sono i figli dei nostri soci tradizionali.

**I:** Quindi chi frequenta la Casa del Popolo adesso sono soprattutto persone di una certa età?

**MB:** Devo dire che questo locale ha avuto sempre la fortuna di avere ottimi baristi e un locale bello spazioso. Noi non abbiamo la licenza, noi abbiamo la proprietà dei muri. E abbiamo sempre avuto una gestione efficace. Essendo i gestori del bar più direttamente interessati ad avere un'alta frequentazione hanno un ruolo molto importante nella vita della Casa del Popolo.

Di attività sociali non se ne fanno tante. Adesso diamo una mano alla polisportiva facendo delle tombole, per recuperare dei soldi.

Quindi l'attività principale che tiene in piedi questo locale, è l'affitto del locale bar. Io sono abbastanza contento, perché oggi, dopo diversi anni che non si vedevano più giovani soprattutto al pomeriggio in estate, ci sono una trentina di ragazzi di 16/17 anni. Con loro ho un rapporto direi

paterno, perché mi sento come un padre per loro, ma loro mi vedono più come un amico. Per coinvolgere i giovani ci vuole un'elasticità mentale non indifferente.

**I: Una volta qui c'era la Camera del Lavoro...**

**MB:** E' stata spostata qui vicino.

**I: Ospita ancora dei partiti?**

**MB:** É sempre stata la sede del PCI, poi del PDS, ora è la sede del PD. Una volta c'era anche il PSI, tutt'ora c'è anche Rifondazione Comunista.

Con la disdetta di affitto del PSI e della CGIL che si è spostata ci sono rimaste libere tre stanze che abbiamo ritenuto utile farle diventare l'alloggio, un appartamento per i gestori del Bar.

Poi abbiamo un salone che concediamo per le attività di chiunque ce lo chieda, vengono fatte assemblee di partito, ma anche di organismi come cooperative. Lo affittiamo anche per compleanni o riunioni condominiali. Perché è uno spazio accessibile anche economicamente. Perché se vai a chiedere alla biblioteca per una riunione ti tocca spendere 70 euro, noi con 30 euro la diamo.

**I: Quando è stata inaugurata questa Casa del Popolo.**

**MB:** E' stata inaugurata nel '54. E' stata realizzata completamente attraverso il volontariato dei cittadini. Nelle fotografie che dovrebbe avere Eungenio, si vedono tutti i volontari e le impalcature all'epoca erano fatte di legno da loro stessi. E' una struttura anche architettonicamente favolosa. E' circa 800 metri quadri, su due piani di 400. Al terzo piano c'è il solaio, c'è il soffitto. Se vai sul soffitto, puoi vedere che non c'è un solo appoggio, tutta la casa è appoggiata solo ai perimetri, e il tetto sta su con dei tiranti. E' una roba di alta ingegneria.

E' tutto il frutto di lavoro volontario di operai-braccianti.

**I: C'era un capolega qui?**

**MB:** Il primo capolega che abbiamo avuto qui da noi era più un capopopolo che un capolega, perché era un po' dappertutto.. Quando io avevo 6/7 anni veniva anche a casa mia a fare le riunioni, stiamo parlando del 55/56/57. La cosa mi entusiasmava un po' perché mi dava l'occasione di andare a letto un po' più tardi. Tutto il movimento di Ostellato è incominciato con Marino Bonora, che è stato il primo capolega. Poi successivamente è subentrato Mario Spadoni, che ha coperto tantissime cariche, segretario di partito, vicesindaco, segretario dell'allora Uci, Unione Coltivatori Italiani.

**I: Quali erano le funzioni del Capolega?**

**MB:** All'epoca i sindacati avevano funzioni ben precise. Ci sono stato anch'io nelle famose commissioni di distribuzione della manodopera. Posso raccontarvi ad esempio un episodio. Qui sopra, in tutto il locale sopra, c'era l'ufficio di collocamento. Un giorno mi chiamano perché c'era il blocco delle liste di collocamento: il primo della lista era uno che non lo voleva nessuno a lavorare. Quindi quando vedevano che il primo della lista era quello lì, il datore di lavoro non apriva neppure la lista. Quindi perdevamo una settimana di lavoro per 100-150 braccianti. Allora intervenivamo inserendo i lavoratori non graditi in contesti più adeguati. Insomma un conto è offrire un lavoratore non gradito in una situazione di soli due lavoratori, un conto insistere per inserirlo in una grande azienda, nel quale, se anche fosse stato davvero un lavoratore con dei problemi sarebbero risultati più diluiti. Quindi siamo riusciti a superare questo problema. Comunque dovevamo fare i conti con leggi ben precise, in base al punteggio, al reddito, all'età, al numero dei figli, eccetera. Quindi la funzione del Capolega all'epoca era davvero importante, rappresentava la distribuzione del pane.

**I: La casa del popolo era un punto di riferimento per le lotte sindacali?**

**MB:** Si vedevano assemblee che non ho mai visto neppure in piazza a Ferrara. Il momento assembleare era molto importante. Effettivamente si combatteva per il mangiare, quindi la gente si lasciava trascinare. Si facevano le prime feste dell'Unità intorno alla Casa del Popolo, e poi si sono fatte fino al '74, '75.

**I: Ricorda lotte, scioperi di particolare importanza?**

**MB:** Gli avvenimenti più importanti sono stati per la terra nel Mezzano, e per i contratti della fabbrica più grande che avevamo qui da noi, la Cos Bompani che aveva posto delle condizioni particolari sui contratti e cioè che quelli che potevano lavorarci non potevano superare i 18 anni, quindi, tutti i giovani di Ostellato e dei paesi limitrofi, sono entrati a far parte di quella azienda. Perché in effetti quando è partita, è partita con più di 600 unità. Poi c'è stata la crisi, il ridimensionamento, l'allontanamento anche abbastanza brutto dei lavoratori, e quindi sono incominciate le lotte. Sai che quando si tratta di una classe operaia molto giovane si creano situazioni facili da gestire, da mantenere. Ma abbiamo foto dell'epoca che dimostrano la centralità della casa del popolo per queste lotte del Cos Bompani, e per quanto riguarda le terre del Mezzano, le terre distribuite ai braccianti attraverso i criteri dell'Ente Padano, che aveva molti difetti di stampo clientelare. Siccome praticamente la terra veniva regalata il sindacato rappresentò un importante organo di controllo attraverso la lotta. Quindi sono sorte successivamente delle cooperative a cui sono state date queste terre, che rappresentavano più uno sbocco sociale, più che

essere cooperative vere. La Cim la Caum, tante cooperative, che erano più gruppi di disperati che cooperative con una tradizione d'impresa. Queste cooperative nate appositamente per poter partecipare a questi bandi, quando non venivano prese in considerazione, facevano lotte pesanti, ad esempio occupavano un giorno sì e un giorno no il comune. Erano cooperative fatte da chi era stato escluso dalle selezioni, che non erano diventati assegnatari.

Erano cooperative diverse dalla nostra nata come cooperativa sociale, dove l'operaio veniva a passare due ore per ricrearsi nel dopolavoro, ma qui c'era chi sosteneva politicamente queste cooperative in lotta. Era il punto di ritrovo, e qui c'erano le sedi dei partiti di sinistra e dei sindacati. Ma il protagonismo diretto della cooperativa non poteva esserci, ognuno aveva il suo ruolo. Quello della cooperativa sociale era quello ricreativo e di luogo di incontro, differente dal ruolo dei partiti e dei sindacati.

**I: E' sempre stata una cooperativa sociale, lo è ancora?**

**MB:** Noi eravamo Cooperativa della Casa del Popolo. Nel '79-'80 la trasformammo, con il notaio Maisto in "Cooperative Case del Popolo", cioè abbiamo aderito a un'unificazione delle Case del Popolo. Insomma prima le Case del popolo erano ognuna una cooperativa, ora siamo tutti parte della stessa cooperativa. Più case del popolo, costituiscono assieme la stessa cooperativa.

Il che ha rappresentato non pochi cambiamenti. Io ora, aldilà di dovermi occupare delle piccole cose (se si rompe un vetro, se c'è da fare un piccolo acquisto), salvo la piccola manutenzione non ho dovere di fare altro. Per le opere straordinarie (ad esempio dieci anni fa abbiamo ristrutturato completamente l'immobile, o come nel caso dell'appartamentino realizzato per i gestori del bar) c'è bisogno dell'autorizzazione del Consiglio Provinciale della Cooperativa Case del Popolo.

**I: Anche voi avete all'interno della Casa del Popolo il circolo ARCI?**

**MB:** In molte case del popolo c'è dentro il Circolo ARCI e credo che qualcuno abbia avuto diversi problemi. Ad esempio la Casa del popolo di Rovereto. C'è il problema, che certo non è la rovina di nessuno perché è a buon prezzo, che per entrare c'è bisogno della tessera ARCI. Però questo vincolo limita molto la partecipazione alla vita dell'esercizio pubblico. E quindi i baristi, che sono soci ARCI anche loro, non hanno nessuna contabilità generale perché non ne hanno l'obbligo, trattandosi di associazione no profit. Però abbiamo avuto dei casi come quello di Rovereto, che quando il gestore è andato via, ha lasciato dei debiti spaventosi. Quindi quando hai un circolo ARCI il consiglio deve avere la capacità di rincorrere quelle che possono essere le difficoltà provenienti da una gestione non molto attenta perché priva di obblighi contabili.

**I: Ha parlato di ristrutturazione dei locali. Ma la struttura è la stessa di 56 anni fa o si è ampliata?**

**MB:** La struttura è la stessa di quando fu inaugurata.

**I: Ci può dire fino a che periodo possiamo ritenere che la zona di Ostellato sia stata depressa, povera?**

**MB:** Diciamo che la fortuna di questo comune è stata la Bompani perché in una famiglia dove un giovane di sedici anni porta a casa un reddito sicuro è chiaro che si risollewa un po' la situazione. Posso fare l'esempio della mia famiglia. Noi possedevamo un pezzetto di terra di neanche cinque ettari e finché non ho cominciato a lavorare a tredici anni, non alla Bompani, mia sorella iniziò alla Bompani a quindici anni, è chiaro che senza quel reddito era difficile tirare fuori da mangiare. Mio padre ha sempre voluto tenere la stalla per avere il latte e un vitellino. Quindi è nel '66, nel '67 che nella zona migliora sensibilmente la situazione. Poi c'è stato il prosciugamento della valle nel Mezzano che ha dato un ulteriore apporto alla nostra economia. Tieni conto che hanno prosciugato 3500 ettari di terra assegnandolo a 900 famiglie, quindi si tratta di alcuni ettari a famiglia. Tieni conto che qui c'era già stata una riforma agraria, fatta molto male dall'Ente Padano, dove erano stati dati pochissimi ettari e solo a famiglie che pativano la fame. Era successo che le famiglie a cui erano stati dati i 5 ettari, scappavano di notte, coperti dai debiti, e quindi questa nuova distribuzione venne fatta con principi più moderni. Sono arrivati a pensare che non si potessero più fare dei poderi talmente piccoli da creare vecchie situazioni create nel '54. Quindi sono state fatte assegnazioni o integrazioni, chi aveva i 6-7 ettari li integravano fino a venti, e a chi non ne aveva davano direttamente venti ettari (l'assegnazione tipo dell'epoca). Con 6-7 ettari si lavorava cento giorni l'anno, con venti è tutta un'altra questione. E ci siamo trascinati dietro quella situazione fino a vent'anni fa circa, poi abbiamo avuto la fortuna di avere come sindaco, un amministratore che per Ostellato ha fatto tanto. Riuscì a fare aumentare il reddito pro capite del nostro territorio con l'espansione della Sitro, e anche tutt'oggi con le difficoltà generali non siamo messi malissimo. Anche qui c'è chi perde il lavoro a 50 anni.

**I: Crede che la casa del popolo abbia avuto un ruolo nel miglioramento economico sociale del paese?**

**MB:** No. Credo che l'unico ruolo che abbia avuto sia stato rappresentare un simbolo di aggregazione, ma non ha fatto promozione, e non può neanche. Parecchie riunioni si svolgevano qui dentro. Però indipendentemente da questo non si può dire che le case del popolo abbiano avuto un ruolo per l'evoluzione del paese.

**I: Con quale criterio sono stati scelti i gestori del bar?**

**MB:** Fino a 15 anni fa la licenza l'avevamo in mano noi, e poi abbiamo dovuto venderla a un privato, che quindi non era nostro socio. Siccome era uno dei pochi esercizi pubblici che per entrare non c'era bisogno di alcuna spesa di avviamento, per le prime gestioni il criterio di scelta era attraverso un sorteggio. Mettevamo fuori un bando a cui partecipavano le quattro, cinque, sei famiglie di soci, perché rigorosamente doveva trattarsi di soci. Questo è avvenuto fino a 15 anni fa. Poi abbiamo dovuto toglierci di dosso la licenza, e abbiamo venduto l'attività facendola diventare a tutti gli effetti di un privato. Abbiamo avuto anche noi un circolo ARCI fino circa al '78. Abbiamo dovuto vender la licenza perché i baristi trovavano grandissima difficoltà a scindere le situazioni. Se tu vieni a un bar ARCI devi essere iscritto. Quindi i gestori la consideravo una grossa limitazione per quanto fossero bravi.

**CASA DEL POPOLO DI POROTTO****I:** Intervistatore**R:** Zappaterra Remo**A:** Altro signore presente alla conversazione**I: Lei si ricorda quando è stata istituita questa Casa del Popolo?****R:** Nel '48.**I: Nel '48, quindi nel dopoguerra, tre anni dopo la guerra?****R:** Tre anni dopo la guerra. Perché prima di essere qui noi eravamo dentro la casa del prete.**I: Per "noi" intende una cooperativa?****R:** La Casa del Popolo era là. Cioè, prima era la Casa del Fascio.**A:** Ma il sindacato? O i partiti? Non c'erano ancora i partiti.**R:** Non c'erano ancora proprio istituiti. C'era il Partito Comunista, il Partito Socialista. C'era già l'Unità perché se andiamo verso il '48, dal '46 è stata fatta la Costituzione e quindi già i partiti c'erano, diciamo, anche prima della guerra, erano considerati clandestini ma c'erano. Quindi, diciamo, che loro hanno messo insieme, questa volontà del paese che andavano tutti quanti lì, nella Casa del Popolo, ma la Casa del Popolo come struttura non l'avevamo, era prima Casa del Fascio lì nella casa del prete e quindi noi andavamo nella casa del prete. Quindi abbiamo fatto la Casa del Popolo prima lì.**I: Quindi prima questa era la Casa del Fascio?****R:** Qui c'era solo terra, c'era anche un canale. Qui c'era soltanto area verde e l'unica struttura che c'era qui in via Ladino erano le scuole comunali. Adesso ci sono tutte le costruzioni ma allora c'era soltanto il negozio di Galliera, c'era un'abitazione molto vecchia, c'era anche il fienile e c'era anche una salumeria. C'era una fontana, era la pompa del paese. Del resto era tutta area così.**I: Lei aveva 18 anni più o meno e ha partecipato subito alla costruzione? Com'è avvenuta la costruzione?****R:** Sì, io avevo 18 anni. Già frequentavamo lì tutti insieme, comunisti, socialisti e c'era questa volontà di costruire una Casa del Popolo. C'è stato il contributo da parte di tutti i cittadini e infatti manteniamo ancora i contatti con chi ha contribuito, mandiamo ancora una lettera a tutti i soci per le riunioni. Si sono tramandati tutti da nonni a figli, nipoti. E c'è stata questa grande partecipazione da

parte di tutti i soggetti del paese perché c'era una grande volontà di costruire la Casa del Popolo. Ci siamo buttati quindi con questo intento e abbiamo messo un po' di contributi per poter prendere la terra da Fioriti, terra che tra l'altro era di Spezzani e abbiamo pagato pochissimo. Dopo aver comprato la terra abbiamo tombato un pezzo di canale e ci abbiamo fatto sopra i giochi da bocce. In un primo momento fu fatta la struttura della Casa del Popolo, che è questa. Mancava ancora tutta la parte con i giochi e i biliardi, che è stata fatta dopo quando abbiamo fatto l'accordo di allargarci con Massarenti, che era il confinante. Prima furono fatti i giochi da bocce e poi successivamente altri due prima di fare la struttura che c'è adesso. Venivano fatte diverse gare ed erano molto partecipate.

**I: La partecipazione era totale, era completa?**

**R:** Diciamo così, che noi abbiamo avuto anche la fortuna di avere la televisione qui nel periodo che c'era Mike Buongiorno che faceva "Lascia o Raddoppia" e quassù si faceva vedere il programmi,

**I: Ecco, all'interno della Casa del Popolo c'erano il Partito Comunista, i socialisti, Camera del Lavoro?**

**R:** C'era la Camera del Lavoro, c'era un ufficio, l'ufficio provinciale di collocamento, che era giù.

**I: Già, ufficio di collocamento comunale, non era gestito dal capolega?**

**R:** No no, era comunale, non era gestito dal capolega, è venuto successivamente il capolega che è poi stato Bruno Pilastrini per tanto tempo.

**I: Le figure di spicco all'interno comunque rimanevano sempre i segretari dei due partiti e il capolega?**

**R:** Anche le attività sportive contavano molto perché partivamo dai giochi da bocce e dalle attività sportive che venivano fatte dai giovani. Quando c'era l'8 marzo, la Festa della Donna, si partiva con certi gruppi e magari si facevano corse a piedi o iniziative di un certo tipo perché c'era un collegamento con il paese. Più avanti poi c'erano anche i socialdemocratici che volevano entrare e allora si è aperto anche un ufficio per il Partito Socialdemocratico. Non c'erano altri partiti qua. La cooperativa aveva un bell'ufficio perché era la "Cooperativa Dieci Martiri" che gestiva la Casa del Popolo.

**I: Quindi eravate una cooperativa?**

**R:** Sì, sì, questa era la cooperativa. Prima di me, so che c'era Battaglia Enzo. E prima di Battaglia Enzo c'è stato Rossi che è stato sempre un vice, che abitava di qua.

**I: E siete tuttora Cooperativa Dieci Martiri?**

**R:** È tuttora cooperativa, non so se ancora Cooperativa Dieci Martiri, ma mi pare di sì.

**A:** Sì, sì!

**I:** Lei ha fatto il presidente dal '66 al '67?

**R:** Io son stato presidente della cooperativa tre o quattro anni perché poi sono andato a Igea Marina a fare il direttore d'albergo e poi dopo da Igea Marina abbiamo creato in tre la Confesercenti.

**I: E tornando un po' indietro , lei si ricorda i primi anni dopo l'istituzione della Casa del Popolo, dal '48 in poi se c'è stato, siccome era comunque un fulcro politico importante essendo sede del PCI e dei socialisti, se la Casa è stato un punto importante di battaglie politiche che hanno coinvolto anche la cittadinanza? Se si ricorda magari anche un grande evento...**

**A:** Quando c'era Scelba...

**R:** Oh mamma mia. Allora... È stata inaugurata la Casa del Popolo che c'era una donna, mi pare si chiamasse Norellini. Nel '48, quando venne ferito Togliatti ci fu un subbuglio non indifferente. Nel 1951 viene ammazzato Fantinuoli a Comacchio e c'era Ike Eisenhower in Italia e quindi è stato il 18 gennaio 1951 e io e degli altri siamo andati a fare quel lavoro lì e non posso dimenticare la data perché quel giorno hanno ammazzato Fantinuoli a Comacchio. È stata una cosa molto grossa quella volta perché oltre a non volere Eisenhower in Italia si trattava anche del morto. Quindi questa cosa partiva anche da qui. Poi qui si organizzavano tante cose perché qua dietro si organizzavano le Feste dell'Unità. Venne anche Pertini ma non fece la riunione nella Casa del Popolo perché era un socialista, la fece lì davanti alle scuole in occasione di un'elezione, non ricordo quale. Ricordo bene la figura, aveva un cappellino come quelli che portano i siciliani. Mi ricordo bene, eravamo vicini agli anni '50 e immagina che energia che poteva avere. Tra l'altro era un uomo che usciva dalla guerra di liberazione. Ma sai, per tutti quegli anni non si considerava Pertini quello che poi è diventato Capo dello Stato. Partivano da qui comunque. Avevamo comprato anche delle trombe molto grandi e la domenica le accendevamo e facevamo andare i dischi che la musica si sentiva fino a Cassana. Poi nel '50, sempre tramite la Casa del Popolo, abbiamo pensato di prendere i bambini del Delta

**R:** Io ero segretario del partito in quel periodo e venne la Balboni, che era sindaco di Ferrara e ci chiese se, visto che eravamo ben organizzati, potevamo di prendere i bambini del Delta. Noi ci siamo resi disponibili ad andare a Comacchio a prenderli e abbiamo attaccato un cartello dentro la

Casa del Popolo per chi voleva prenderne uno. In una settimana abbiamo raccolto cinquanta nomi.

**A:** È venuto anche dove abitavo io, la mia famiglia ne ha ospitato uno.

**R:** Allora succede che con questi cinquanta nomi che noi avevamo siamo partiti con un pullman e ad aspettarci, c'era il sindaco che si chiamava Bellini, che quando ci ha visto arrivare si era messo le mani tra i capelli perché noi con un pullman potevamo portar via solo cinquanta bambini, quando ce n'erano a centinaia e siamo andati a visitare questi cortili lì in via Mazzini. Da ogni borgata c'era una donna che diceva "Questi sono miei!" e ne aveva sette o otto, l'altra anche, erano in sei famiglie con sessanta bambini, ti puoi immaginare in che condizioni si trovavano. Tanto più che noi avendo il pullman così ci siamo trovati ad andare via non con cinquanta bambini ma con sessantacinque-sessantasei, li abbiamo contattati dopo, ma tutti quanti con i loro bigliettini in tasca, con scritto nome e cognome e tutto quanto, e per fortuna! E quando arriviamo qua a Porotto veniamo giù dal pullman con tutti questi bambini, c'erano tre dottori che li visitavano, Roccati si chiamava quello che li ha visitati quasi tutti. Allora succede che tutta la gente del paese ne voleva uno e quindi non solo abbiamo sistemato quei dieci dodici che c'erano in più ma la richiesta fu talmente grande che chiamammo di nuovo il sindaco di Comacchio per portare a casa altri cinquanta- sessanta bambini. Non è stato difficile distribuirli, li abbiamo sistemati in tutto il paese e anche nella zona di Casaglia. Alcuni di quei bambini poi sono diventati veramente i figli di qualcuno. I vecchi gestori della Casa del Popolo hanno adottato una bambina che è stata con loro fino alla loro morte. E lei andava a trovare i fratellini, andava giù tutta vestita e tornava su che era nuda perché avevano bisogno di vestiti anche gli altri. Comunque dieci- dodici bambini non sono più tornati a casa. Quella dei bambini del Delta è stata davvero una cosa molto interessante. Era il 1950.

**A:** Questa cosa era organizzata dal sindacato o dalla cooperativa?

**R:** La cooperativa, ma diciamo così, io ero il segretario del Partito Comunista e le cose erano state fatte tutti insieme. È stata la volontà del paese. Quando venne qui la Balboni non fece questioni di PCI o PSI e nessuno si è preso il merito. È stata la volontà del paese e la cooperativa aveva questa funzione sociale, la Casa del Popolo era il fulcro di questa funzione sociale. Tanto che abbiamo fatto il "Comitato per i bambini del Delta". È stata una cosa molto importante per noi.

**I: E invece nel periodo di Scelba avete incontrato difficoltà?**

**R:** Ecco, il periodo di Scelba è stato il più schifoso, tanto più che c'erano tanti giovani che venivano qui, tutti disoccupati e andavano lì all'ufficio provinciale del lavoro, che non è dove è adesso, era là dietro al duomo. E si andava là, si andava a litigare con la polizia, prendere delle botte dalla polizia, un litigio continuo. È stato proprio il periodo più brutto, il periodo più brutto che ricordi io è stato il periodo di Scelba e il periodo di Tambroni negli anni '60, ma diciamo che nel '57 quando muore

Stalin cambia qualcosa, viene su Krushev e qui da Krushev c'è una trasformazione anche nel Partito Comunista e quindi per quanto riguarda l'avversario che era Tambroni, abbiamo subito, erano botte alle manifestazioni e andavi in piazza, ti prendevano e ti portavano in prigione.

**A:** Ma in questa Casa del Popolo è successo qualcosa?

**R:** Ma sì, qui avvenne qualcosa, perché sono stati picchiati dei carabinieri o la celere... La celere, sì, è venuta dentro la Casa del Popolo e ha picchiato, erano i primi anni '60. Mi ricordo che fu picchiata una donna, non ricordo il nome. Avevano riunito un gruppo molto ristretto qui nella sala per farci le fotografie. Mi ricordo che questa signora aveva un segno tutto qui sulla faccia.

**I:** Era una realtà che si è dipanata in diverse situazioni, soprattutto nelle Case del Popolo, nel periodo poi di Scelba e Tambroni...

**R:** Nel '63 mi ricorderò sempre quando Moro fece quel discorso della congiuntura. Fallirono tante imprese. Nel '63 poi abbiamo il Partito Socialista che va a fare il governo con la Democrazia Cristiana, col centrosinistra. Gli anni '60 furono un momento di grande sviluppo. Prima hanno dato la corrente, la 125 e poi la 220, perché la gente iniziava a comprare gli elettrodomestici da tenere in casa. Ci fu il boom, le televisioni, per tutti gli anni '60. Poi dal '69 ci fu quella bomba in quella banca e fino al 1981- '82 c'è stato Moro e le bombe. È stato un brutto periodo perché ammazzavano, gambizzavano, c'erano i sinistroidi e quelli di destra, non si capiva più niente. È stato un periodo schifoso anche quello di Craxi che ha triplicato il debito pubblico e lo paghiamo ancora adesso. C'erano quattrini che giravano dappertutto e gli italiani godevano dei quattrini che giravano.

**A:** So che chi ha fatto acquistare qui è stata la cooperativa dei muratori

**R:** Non ti posso assicurare che la cooperativa dei muratori è nata in quel periodo. So che nacque una cooperativa dei muratori dove c'era Zanforlini, "Zanfurlin", l'ingegner Giovanni, che fece costruire la casa di Duilio Barbieri.

**I:** Nel periodo in cui è stato presidente lei, dal '66 al '69- '70, si ricorda qualche particolare avvenimento? Sia a livello politico che sociale... cioè a livello sociale ce lo siamo detti, i Festival dell'Unità si susseguivano a grandi ritmi...

**R:** Diciamo così, la Casa del Popolo aveva questa funzione di raccolta di tutte le persone del paese, il bar, i giochi da bocce, la conversazione e questi erano i momenti in cui la gente usciva alla sera. Era un punto di ritrovo. Tanto più che non riuscendo a servire all'interno tutta quanta la gente trasferivamo all'esterno un bar provvisorio all'esterno per poter servire quelli che erano attorno al gioco da bocce, tutti quelli che l'estate erano all'esterno. Era molto importante il fatto che la

gestione del bar fosse fatta da persone che erano anche abbastanza in gamba perché il periodo di Corazzi è stato il periodo in cui c'era il maggiore afflusso di gente e la cooperativa era quella che gestiva tutto, tanto più che una volta al mese si facevano i controlli di quanta roba era stata venduta, quanta roba era entrata e si faceva il bilancio mensile. E qui c'erano quelli della cooperativa, che erano otto- dieci, che tutti i mesi si riunivano e facevano tutti i controlli di quanto entrava e usciva.

**I: Il bar era gestito da un singolo, da un privato, però era sotto la cooperativa?**

**R:** I gestori avevano la camera da letto qua per poter gestire al meglio la Casa del Popolo. Facevano parte della cooperativa. Infatti non potevano decidere loro quel che si doveva fare per la Casa del Popolo, erano solo gestori, stipendiati dalla cooperativa. La cooperativa era il datore di lavoro. Decideva tutto un gruppo di dieci- dodici persone che ogni mese facevano il bilancio.

**I: Adesso invece? Quali sedi sono ospitate nella Casa del Popolo?**

**R:** Non ti so dire bene perché poi io sono andato via di qua. Posso dirti che quando ero a Igea Marina mi arrivavano le lettere della cooperativa per andare alle riunioni. Posso dirti fino alla fine degli anni '70, fino al periodo di Moro, poi sono andato via da Porotto e nella Casa del Popolo c'erano ancora persone con mansioni dirette.

**I: Che cosa è ruotato attorno alla Casa del Popolo da quando è stata istituita?**

**R:** È stata molto importante perché qui c'era l'ufficio di collocamento. Prima di Davi c'era Edmondo Ragazzi che veniva dall'ufficio che avevano i fascisti lì dalla chiesa ed era un ufficio statale. Ragazzi era indipendente, socialista forse, ma lui da lì venne qui perché noi lo consideravamo una persona molto valida nella collocazione della gente, era un conoscitore. Mi ricordo che il presidente lì era un certo Rossi, che era un fascista e allora lo lasciammo da parte. Edmondo ci sta un bel periodo e dopo venne Davi. Dopo Davi ci fu Pilastrini Bruno. Questi personaggi erano molto importanti per conoscenza del paese e nella collocazione del lavoro. Poi c'era la cooperativa che lavorava sempre in funzione sociale, c'era la volontà di portare avanti il tutto in maniera organizzata, non c'era nessuno che lo facesse per interesse personale. C'erano gli uffici, i posti, i giochi da bocce, i partiti che pagavano l'affitto e la cooperativa era, possiamo dire, l'ombrello sotto cui stava tutto questo. E tutti si rivolgevano alla cooperativa. Quando sono diventato presidente della cooperativa mi sono reso conto dell'importanza della cooperativa per quanto riguarda tutti i rapporti che c'erano dentro la Casa del Popolo. E quando sono stati fatti i lavori di rinnovamento, quando è stata comprata la televisione, quando è stato fatto l'impianto nuovo è stata una bella spesa ma è stata fatta in funzione di tutti, per la comunità.

**CASA DEL POPOLO DI PORTOMAGGIORE****I:** Intervistatore**P:** Pensionato**AP:** Altri pensionati**G:** Gestore

**P:** Questa era una tabaccaia in cui facevano seccare e affumicare il tabacco. Mi pare intorno al 1953- 1954 l'abbiamo comprata, tutti gli operai di Portomaggiore. Poi abbiamo buttato giù due stanze che erano là, dove c'era un falegname, perché il muro era vecchio e pericolante. E lì due muratori ci mettevano quello che volevano. Poi c'era una stanzina, il gabinetto e poi c'era un prato verde.

**I: Quindi fino al '53 era una tabaccaia?**

**P:** Dopo l'abbiamo buttata giù e abbiamo fatto così. Nel 1958 l'abbiamo inaugurata, non come Casa del Popolo, ma come "Casa degli Agricoltori".

**I: Quindi all'inizio è stata un'iniziativa di tutti gli operai, ma ha partecipato anche la popolazione?**

**P:** Tutti operai perché dal '50 fino al '53-'54 c'erano i collettivi in ogni azienda. E ogni collettivo mandava due ragazzi che facevano i mestieri più grezzi e ci facevano fare i muratori.

**I: Quindi è stato tutto lavoro di volontariato?**

**AP:** Eravamo tutti la base degli operai. Mettevano una percentuale di frumento, il 2-3%, era una percentuale per finanziare i lavori per costruire questa Casa.

**I: Da cosa è nata la necessità di sistemare quello che era e farla diventare prima Bar Portuense e poi Casa del Popolo?**

**P:** Torno indietro un secondo; avevamo preso un'altra casa, lì vicino alla biblioteca, dove c'erano i carabinieri. C'erano loro ma a noi servivano degli uffici per tenere in ordine tutte le nostre cose, i conti degli operai. Allora abbiamo venduto là e abbiamo sistemato tutto questo pezzo di terreno, dove c'erano anche due case lì dietro, ci abitava Celestino. Dopo abbiamo rifatto il tetto e tutto il resto e si era anche fatta economicamente pesante e con del materiale un po' "tristo". Allora abbiamo chiamato la cooperativa dei muratori a lavorare qui e mi pare che sia costato settanta-ottanta milioni. E allora abbiamo venduto un pezzo di terra lì dietro e abbiamo pagato coi soci; chi

preferiva pagare tutto, chi duecento "cl'altar trisent" e ad altri è stato restituito facendo le cose onestamente, ad esempio chi aveva uno che era morto "to mo i to zentmila!"

**I: Quindi è nata per questo bisogno di uffici degli operai per tenere i conti in regola? E c'erano figure importanti all'interno? Come un capolega?**

**P:** "A ghira Randul" che era un uomo non severo, era giusto, più di tutti. E visto che c'era gente che non si comportava bene lui ha lasciato tutto. Dopo è arrivato Bonanza e poi un altro che non ricordo.

**I: Quali erano le attività che si svolgevano dentro la Casa del Popolo?**

**P:** Lì dietro c'era un bel pezzo di terra dove facevamo le Feste dell'Unità. Le prime le abbiamo fatte un po' come si poteva. Dopo, con la Lega, visto che servivano altre cose, le abbiamo fatte nel campo da calcio, dove c'è l'acquedotto.

**I: E ospitava anche sedi di partito, la Camera del Lavoro agli inizi o sono arrivati dopo?**

**P:** No, all'inizio non c'era nulla, perché questa è stata aperta nel 1958 e qui si ballava o si veniva a vedere la televisione.

**AP:** Era un più un punto di ritrovo degli operai.

**I: Era più un dopolavoro, diciamo, e c'era anche il PCI o solo il PSI dopo?**

**P:** Non ci sono mai state sedi di partito.

**AP:** C'era una casetta qui fuori che era del PCI.

**I: Quindi questo rimaneva un posto esclusivo, fondato con riunioni degli operai?**

**P:** È stata fondata con gli uffici che tenevano in regola gli operai, c'era la CGIL e poi è entrata anche la CIA.

**I: C'è sempre stata una buona convivenza anche con le sedi di partito qua a fianco, non ci sono mai stati problemi?**

**AP:** No, no, no...

**I: E ci sono mai stati problemi con la Chiesa?**

**AP:** No, no...

**P:** Questo qui, questo locale qua sotto, non è mai stato un ARCI, mai, ma è nato "Bar Portuense" e

ultimi tredici- quattordici anni tanti investimenti a costo zero. Perché poi alla fine, al rinnovo degli affitti quando l'abbiamo fatto abbiamo chiesto a tutti di adeguare.

**I: La Casa del Popolo è stata prima una sorta di dopolavoro per operai?**

**G:** Sì perché magari negli altri bar ci andavano i diversi "signori", come si diceva una volta... al "Bar Conchiglia".

**I: C'era una divisione totale?**

**G:** I lavoratori, gli operai, venivano qui anche per sentirsi gratificati della loro estrazione sociale, per fare qualche cosa di proprio in cui poter dire "siamo a casa nostra", era questo il modo di ragionare. Poi c'era il capolega che aveva una funzione addirittura da intermediario tra il padrone, come si diceva una volta, e l'operaio, addirittura gestivano gli orari di lavoro, intermediando e contribuendo tutti.

**P:** *"An iera propria così"* perché c'erano i padroni che prendevano gli operai e poi lasciavano i soldi qui.

**I: E poi lui li distribuiva, c'era la figura che li distribuiva?**

**P:** E pagava gli operai. C'era un romagnolo che andava sempre in Camera del Lavoro per chiedere manodopera. Là in Romagna erano tutti collettivi, delle grandi cooperative. E allora non c'erano tanti uomini liberi d'andare. E allora veniva qui e il capolega mandava tanti uomini a lavorare per lui.

**I:** E a parte questo aneddoto personale, si ricorda di qualche lotta?

**G:** ... le cooperative, c'è stato sempre un ottimo rapporto con le cooperative. Adesso qui le cooperative hanno preso un po' una piega... da noi c'erano le cooperative agricole...

**P:** Qui venivano anche delle ragazze a fare riunione per discutere delle loro cose. Ci chiedevano se potevano fare riunione qui e allora noi andavamo su e gli lasciavamo la sala.

**I: Quindi la Casa del Popolo aveva un grosso ruolo politico da un punto di vista sindacale, per i diritti dei lavoratori?**

**P:** Anche se non erano operai che ci entravano, però se uno chiede non gliela puoi negare.

**G:** Perché ancora oggi è difficile scindere Camera del Lavoro e Casa del Popolo... Ognuno ha il suo ruolo distinto però facevi una riunione e non riuscivi a distinguere se stavi facendo una riunione della Camera del Lavoro o della Casa del Popolo. Perché poi i temi trattati erano quelli degli operai. Anche adesso, se un condominio mi chiede di fare riunione io gli concedo lo spazio anche se da

regolamento non si potrebbe. Si fa sempre per mantenere in piedi questo legame sociale, perché negli ultimi anni poi si è persa questa cosa, è cambiato il modo di vivere, le esigenze delle persone.

**I: Ecco, quand'è che si è persa questa politicizzazione?**

**G:** Secondo me è incominciato negli anni '90, metà anni '90 c'è stato l'incominciare... anche perché alcune informazioni incominciavano a smantellare e a dire che non c'era più bisogno dei sindacati, non c'era più bisogno dell'associazione. Anche la gente stessa, siamo cambiati, siamo cambiati un po' tutti, ognuno di noi ha le sue esigenze, anche a livello personale e a livello familiare, perché quando uno ha qualcuno, che ne so, dei figli o dei nipoti, fai fatica a coinvolgere le persone perché non se la sentono più, si sentono appagate dal loro tenore di vita, tutte cose per cui diventa sempre più difficile coinvolgere le persone in un circolo. Andiamo avanti con le nostre attività ma non riusciamo ad andare avanti come Casa del Popolo.

**I: Le attività che sono rimaste?**

**G:** Sono rimaste quelle lì, sindacati in affitto, si cerca di tenere in piedi anche un ricordo perché è stata fatta, perché la gente non sapeva dove andare, hanno dato del tempo, hanno lavorato a costo zero. C'era anche chi vendeva il frumento, perché col 2-3% che diceva lui, voleva dire privarsi del loro raccolto per sostenere questa realtà e venivano a lavorare tante persone, sempre lavoratori, quindi hanno lavorato molto, se la sono costruita loro, per questo se la sentivano loro. E sappiamo che quando in un locale entrano dei giovani, quando c'è molta differenza c'è un comportamento diverso. In altri circoli ho sentito che i giovani non sono mai andati alla Casa del Popolo per quel motivo lì. Io abitavo in un altro paese e sentivo che il padrone era scontento che ci andassero dei giovani e allora, questo non dico che sia il motivo principale, ma è stato anche uno dei motivi, che era segnato come partito, era segnato come la gente che frequenta solo i comunisti o solo i socialisti

**I: Ecco, la generazione degli anni '70, che era un po' diversa...**

**P:** Qui non ne è mai venuto uno, preferivano frequentare i locali, quelle persone lì.

**G:** Qua, il problema dei giovani, se vogliono venire possono venire, le porte sono sempre ben aperte, loro sono ben accettati; uno dei motivi per cui le Case del Popolo si sono svuotate, sentendo parlare, era che si faceva fatica a integrare i giovani. L'unica cosa era quella di mantenere un certo spirito di aggregazione, che al giorno d'oggi è difficile un po' in tutti i settori.

**I: La zona di Portomaggiore fino a che anni è stata depressa?**

**P:** Doveva passare come zona depressa, ma non è mai stata considerata.

**G:** Mai, però sicuramente i cambiamenti sono arrivati a metà degli anni '60.

**P:** Fino al '60, dal '60 in poi allora hanno aperto le industrie e molta gente dalla campagna andava lì a lavorare

**I:** Quindi negli anni '60 finisce il mondo contadino? Poi dal '48, quando è nata la Casa del Popolo fino agli anni '70 comunque la Casa del Popolo, ha avuto un ruolo di miglioramento nella vita dei lavoratori? Cioè, ce l'ha fatta a cambiare qualcosa in loco?

**P:** Mah... No... c'ha più provato che riuscito...

**AP:** *"Chi l'è cambiat poc..."*

**P:** Quello sì ma la Camera del Lavoro è venuta dopo. Ci sono stati scioperi anche di mesi. Si cercava di migliorare perché si lasciava la campagna e si andava a lavorare in fabbrica. Poi se non trovavi in fabbrica c'era uno di Gambulaga che aveva i facchini che mandava in giro.

**I:** E le cooperative agrarie quando nascono?

**AP:** *"A ghira la cooperativa d'i murador, cl'è durà poc"*.

**P:** La cooperativa degli agricoltori ha resistito al tempo del fascio e fino al '58 mi pare.

**G:** Esisteva anche la CGIL, ma in quegli anni là erano i partiti che tiravano di più. Si trovavano, magari era il partito, l'appartenenza e cose del genere. C'era anche la CGIL. Almeno io mi ricordo da bambino *"Al partì la dit acsì"*...

**G:** Però, secondo me, non so se si può rilanciare la Casa del Popolo come era tantissimi anni fa. Io, come dico anche quando facciamo le riunioni, quello che ritengo importante è continuare ad andare avanti finché magari riusciamo anche a fare qualche socio nuovo. Cosa vuol dire diventare socio? Diventare socio secondo me vuol dire portare avanti le radici di quello che è stato. Non si può immaginare la Casa del Popolo com'era. Il discorso è che non possiamo venir meno a quello che, secondo me, che faccio parte di una generazione un po' anziana, è importante. Perché non piove niente dall'alto, te lo devi conquistare con le battaglie, questo devono capire i giovani. L'unica cosa è quella per stare insieme, mettere a disposizione i locali e mettere a disposizione anche la storia. Fai fatica in prima persona come Casa del Popolo a organizzare qualche cosa fra tante associazioni, è giusto che sia così, si sono specializzate in tante cose.

Adesso c'è la CGIL che assiste tutte le categorie, quello dei pensionati è presente sempre, quello fiscale tipo Teorema sempre e il Patronato fa tre giorni alla settimana, ma quello riceve per appuntamento. Poi c'è la Federconsumatori che viene una volta alla settimana. Due volte alla settimana quello degli agricoltori, la CIA. E poi dopo le varie categorie quando c'è bisogno.

**I: Comunque c'è sempre la disponibilità di locali? È ancora un luogo di aggregazione?**

**P:** Anche se non c'è la sede del partito se hanno bisogno gli diamo il locale.

**G:** C'è durante la settimana quello per mettere in regola le badanti, permesso di soggiorno, cioè c'è tutta l'assistenza legata ai servizi. La presenza non è tutti i giorni. Vengono qua a fare l'incontro, le assemblee dell'agricoltura, i metalmeccanici, i tessili... Chi ha bisogno si trova qua e fanno le riunioni. È attiva come presenza, non direttamente come Casa del Popolo...

**I: In tutti questi anni si è sempre sostenuta da sola o è stata sostenuta anche dall'amministrazione pubblica?**

**P:** Tutto sempre da soli, mai nessuno, né partiti, né finanziata da qualsiasi associazione o ente.

**G:** Non abbiamo mai avuto dal punto di vista economico una situazione deficitaria avendo bisogno per la Casa del Popolo. Adesso ci sosteniamo con degli investimenti, che è come quando uno fa un investimento. Si è sempre puntato a mantenere il valore dello stabile.

**CASA DEL POPOLO DI SAN MARTINO****I:** Intervistatore**G:** Giordano Guerzoni**M:** Marco (consigliere cooperativa)**F:** Gessi Franco (socio più anziano in vita della Casa del Popolo)**I: Lei si ricorda quando è stata fatta la Casa del Popolo?****G:** Nel '53 è stata comperata la terra da Caselli Umberto che in teoria ce l'ha regalata.**M:** Era un ricco, diciamo un benestante del paese che ha voluto omaggiare di questo pezzo di terreno perché si sapeva sarebbe stata costruita la Casa del Popolo facendo così un gesto di generosità nei confronti della popolazione.**G:** Perché lui era uno del paese che essendo un antifascista è dovuto scappare. Si è arricchito non so come e quando è tornato, finita la guerra, ha voluto donare questo pezzo di terra al paese.**M:** A questo comitato che era sorto per costruire la Casa del Popolo.**I: Quindi c'era un comitato? L'iniziativa veniva da tutto il paese?****G:** C'era la necessità di costruire una casa per la classe operaia sammartinese, in quanto non esisteva una struttura di questo tipo.**G:** Questo signore comperò nel '53 questo appezzamento, qui c'erano piante da frutto... E nell'autunno del '53 si incominciarono ad estirpare queste piante, pian piano, con vanghe, badili e picconi. Poi costruirono questa casa dalla primavera del '54 fino al '57, che è stata aperta nel '57 e inaugurata nel '58. A primavera del '58 mi pare sia venuto un sindacalista della CGIL, mi pare un certo Emilio Colombi che era il segretario regionale.**I: Quindi è stata costruita proprio dalle fondamenta? Non era uno stabile già esistente, avevano solo preso l'appezzamento di terreno e voi avete costruito.****M:** No, qui non c'era niente.**G:** Il capostruttura, diciamo quello che comandava era un certo Tonioli, noi lo chiamavamo Pippo, Pippo Tonioli, che abitava qui di fronte. Poi il capo dei muratori, un certo Cenacchi, Amedeo Cenacchi, poi dopo c'erano i manovali come mio padre, Guerzoni, cioè Guerzoni Vecchio, poi altri personaggi, non è che me ne ricordi.**M:** Naturalmente l'hanno tirata su nelle ore di libertà che avevano. Si alternavano, quelli che potevano venivano a dare una mano. Che numero di persone ci girava intorno?**G:** Erano più di cento quelli che hanno lavorato. Le azioni costavano 500 lire l'una e se volevi dare

un contributo per comprare pietre o cemento quello che davi, che potevano essere 2000 lire, 3000 lire, 5000 lire, compravi delle azioni da 500 lire.

**M:** Ti davano tante azione pari al valore che tu davi.

**G:** Pari al valore, come le ore lavorative di chi lavorava alla costruzione come i nostri padri e questi uomini, venivano valutate in azioni. Cioè tutte le ore che tu facevi con tariffa salariale venivano valutate in azioni che poi alla fine non contavano niente.

**M:** Era solo per sapere chi aveva fatto più ore, nel senso che chi aveva lavorato di più aveva più azioni.

**G:** Poi, nel tempo, quando ci sono stati dei lavori da fare e non c'erano più soldi, sono stati chiesti ai compagni e poi la cooperativa li ha ridati a chi li voleva indietro. Non tutti li hanno voluti. E si è creata questa casa grazie al lavoro dei nostri nonni e dei nostri padri, prima, e di quelli che ancora oggi sono qui che hanno dato un contributo sostanzioso per poter creare questo clima.

**I: Quindi si è sempre retta su contributi economici di soci? Mai su enti esterni, magari il comune, qualcosa?**

**G:** Solo i soci.

**M:** Qua come in altri paesi c'era una sezione soci che gestiva praticamente la struttura della Casa del Popolo e dopo negli anni successivi, negli anni '80, ci siamo associati tutti in un'unica cooperativa che si chiama "Casa del Popolo" che c'è ancora e, attualmente, ha sede in via Arginone, mentre prima era in Nazario Salvi a Pontelagoscuro. Prima eravamo unità indipendenti, ogni sezione con la sua amministrazione. Avevamo i nostri registri con le spese, le entrate, le uscite, le feste d'appoggio quando si doveva comprare qualcosa. Poi con l'avanzare dei tempi, con i cambiamenti dei sistemi amministrativi, ci siamo accorti, noi e i nostri responsabili della cooperativa madre, che non ce la facevamo più e quindi abbiamo scelto, negli anni '80, di appoggiarci tutti alla "Cooperativa Casa Madre" di Ferrara, mantenendo comunque il nostro consiglio e la nostra amministrazione. Annualmente la cooperativa ci addebita una piccola quota per poter pagare i costi generali. Però ci tengono in regola tutti i conti e le cose amministrative perché al giorno d'oggi si fa fatica a trovare della gente competente in questo campo.

**G:** Quando è stata formata la Cooperativa Madre, intorno agli anni '80, la prima sede era nella Casa del Popolo di Tamara, che era la più giovane, aveva meno di cinque anni, e per questo non era soggetta a tassazione. Il primo segretario è stato Giuliano Guietti. Poi visto che era troppo piccola adesso è...

**M:** In via Arginone dove c'era la Cooperativa Arginone una volta, avevamo degli uffici nostri e ci siamo messi dentro.

**G:** Queste cooperative madri sono nate per salvare certe cooperative che avevano dei grossi problemi finanziari e allora essendo associati si prendeva qualcosa da una parte per aiutarli.

**M:** Dopo le sezioni che avevano più disponibilità come finanziamenti facendo un unico contenitore avevano la proprietà di aiutare quelle che erano più deboli nel senso che la cassa era comune. È chiaro che ogni sezione aveva la sua contabilità però erano tutte nel calderone, quindi erano tutte un'unica Casa del Popolo.

**I: E all'interno della Casa del Popolo erano ospitate anche sedi di partito o sindacato, Camera del Lavoro?**

**M:** Ci sono ancora

**I: Partito Socialista o Partito Comunista?**

**G:** Abbiamo quella del Partito Democratico, il Partito Socialista c'era, poi c'è il sindacato.

**M:** C'è la CGIL e l'ufficio pensionati

**G:** Poi abbiamo una sala che si usa.

**M:** Ce la chiedono due tre volte all'anno e noi gliela diamo anche ad altre persone.

**I: E anche associazioni?**

**M:** Ma anche il compleanno di un bambino, roba del genere, c'è la sala che ci stanno quaranta, cinquanta persone e la diamo a chi ce la chiede. È chiaro che ci facciamo le riunioni avendo la sede lì del PD, noi quasi tutti facciamo parte del PD, avendo l'ufficio lì quando c'è la riunione da chiamare un po' di gente che ci stiano quaranta, cinquanta persone le facciamo nel salone, non possiamo stare in un ufficio di tre metri quadri. E quindi la sfruttiamo. Abbiamo fatto l'incontro come circoscrizione col sindaco, con certi assessori, li abbiamo ospitati qua. Tutti gli anni l'AVIS, che abbiamo una associazione comunale dell'AVIS provinciale, fanno riunione l'8 dicembre per la festività e noi per l'AVIS la concediamo gratis perché è una realtà del nostro territorio e cerchiamo di dare loro un certo contributo perché possa continuare a essere presente. Però per le altre cose chiediamo un minimo, che sono i soldi per luce, gas, acqua e per la pulizia, per affittare la sala.

**I: Lei si ricorda, a proposito dell'apertura della Casa del Popolo, quali erano le figure di riferimento, non lo so, un capolega oppure il segretario di partito?**

**G:** Allora, in quel periodo il capolega era Palazzi Adriano, poi c'era Bianchini che faceva il lavoro IMCA e Malacarne che era della Camera del Lavoro. Il presidente della cooperativa era sempre Tonioli, che lo è stato dalla nascita.

**I: E svolgevano anche un ruolo di intermediari tra lavoratori e padroni?**

**G:** Il partito faceva da intermediario.

**I: E si svolgeva così quella mediazione tra padrone e l'operaio, il bracciante? O la redistribuzione della paga?**

**M:** No non si faceva qui.

**A:** Questa era considerata la casa dei lavoratori.

**G:** La casa dei comunisti, era considerata la casa dei comunisti, ma non corrisponde al vero.

**M:** Questa è la casa di tutti, non solo dei comunisti

**I: Fin dagli inizi c'erano già i partiti?**

**M:** Abbiamo attualmente il PD e la CGIL, il lavoro dell'IMCA e ci sono i pensionati.

**I: E oltre a questi uffici che c'erano all'inizio, sedi di partito, quali erano le attività principali che venivano svolte all'interno della Casa del Popolo?**

**G:** Si facevano dei matrimoni su. Perché una volta la cooperativa non poteva affittare il locale perché c'era la diffida sulle cooperative e si lavorava in percentuali. Allora come cooperativa ci si metteva d'accordo con il gestore per una percentuale, il 12-13% che andava al gestore e riguardava le vendite del bar. Poi sui panini o sui matrimoni erano tutti del gestore, se li gestiva lui. Poi una volta scaduta la diffida per le cooperative abbiamo comprato una licenza per i superalcolici e abbiamo potuto comprare il bar.

**I: Le attività erano tipo dopolavoro per gli operai, di tipo ricreativo?**

**G:** Per tanti anni qui abbiamo fatto il Festival dell'Unità, era una cosa ristretta però si faceva qui. Per tornare sulla nascita della Casa del Popolo, questo è stato un signore che è dovuto scappare durante la guerra perché era una antifascista.

**F:** *"L'era un socialista"*

**G:** Era un antifascista; è dovuto scappare a Milano e lì ha avuto la fortuna, non si sa come, ha trovato i soldi ed è diventato ricco. Però non s'è scordato dei suoi compaesani.

**I: Io vorrei sapere anche fino a quando questa zona è stata depressa, fino a quando si è sofferto veramente la miseria?**

**G:** Fino al '50-'51

**G:** Quando c'è stato il boom, dopo la gente ha cominciato a lavorare un po' di più, le tariffe sono aumentate.

**F:** C'era il senso dello stare insieme perché qui veniva dopo il lavoro anche gente che non aveva le stesse idee. Nasce così la Casa del Popolo, perché c'era molto attaccamento.

**M:** La si vedeva come una cosa positiva e allora anche se non erano proprio della tua idea politica ci si dava una mano lo stesso.

**G:** Nel '51 la tariffa salariale di un bracciante era di 147 lire lorde, mi pare. Mi ricordo perché mio padre era segretario di una cellula e io, che avevo sette, otto anni, facevo il galoppino per lui e lo aiutavo con le sottoscrizioni e i tesseramenti. La gente ha incominciato a vivere decentemente intono al 1955-'56, anche la classe operaia. Prima c'era tanta miseria.

**M:** C'è una cosa da dire riguardo a questa zona. Questo paese rispetto ad altre zone della provincia di Ferrara ha sempre avuto un'agricoltura più fiorente. Quindi, avendo la frutta e un'agricoltura più fiorente, in quegli anni si è iniziato ad avere un cambiamento. Prendevano più soldi i proprietari e di conseguenza stavano meglio anche gli operai.

**I: Adesso com'è la situazione della Casa del Popolo?**

**M:** Adesso siamo un consiglio di sezione, sezione soci. C'è un consiglio che viene rinnovato ogni quattro anni, tutti i soci vengono invitati con lettera all'assemblea durante la quale viene rinnovato il consiglio anche se quelli che ci girano attorno sono quasi sempre gli stessi. Dopodiché si elegge un rappresentante, ogni sezione fa così, che fa parte del consiglio provinciale delle cooperative. Io da un po' di anni faccio il rappresentante e sono il vice del presidente Frabetti. Ogni due mesi circa ci troviamo con il consiglio provinciale lì in via Arginone e facciamo le riunioni. In queste riunioni vengono fuori le problematiche a livello provinciale, le affrontiamo in consiglio e vengono prese delle decisioni a riguardo che vengono poi messe in atto.

**I: Le attività che svolgete qua adesso? Sono sempre ricreative?**

**M:** Le attività che svolgiamo non sono tante perché il piano inferiore è tutto adibito a bar, compresa la sala biliardi che è stata fatta in un secondo momento rispetto alla struttura principale, intorno agli anni '80, anche quella attraverso il volontariato della gente, anche economico, nel senso che ogni frequentatore del bar, un centinaio di persone, ha tirato fuori una quota che sarebbe poi stata restituita, per far fronte alle spese iniziali della costruzione. Una volta finita la sala, cinque, dieci anni dopo è stata fatta un'assemblea per restituire le quote e, posso assicurare, il 70-80% delle persone non ha voluto indietro la propria quota che è rimasta come bene della cooperativa. Però ci siamo ritrovati con una sala biliardi bella e spaziosa, un capitale in più.

**I: E su ci sono gli uffici e la sala?**

**M:** Ci sono gli uffici che ancora esistono, due uffici, abitato dal PD adesso, dopo i vari cambi di "nominazione", e la CGIL che viene due o tre volte alla settimana perché oltre alla CGIL normale, che segue un po' le problematiche di tutti i lavoratori, c'è un giorno specifico alla settimana che c'è il sindacato dei pensionati, sempre della CGIL e ci son due, tre mesi all'anno che c'è Teorema che è una società, sempre dell'area CGIL che fa la dichiarazione dei redditi per quelle persone che sono comode qua piuttosto che andare a Ferrara, che è un servizio anche quello. C'è stato un periodo che avevamo il Ferrari Club, sono tutte associazioni a cui davamo uno spazio. Ad esempio l'AVIS è sempre stata presente nella nostra Casa perché ha una struttura lì sotto al piano terra, di fianco al magazzino, che era la loro sede ufficiale. Ora è solo per i loro attrezzi perché si sono spostati in una struttura del comune dove hanno il laboratorio prelievi, che è più adatto. Ma qui hanno ancora tutte le loro attrezzature che quando fanno le loro iniziative, come ad esempio "I pinzin dell'AVIS" o il primo maggio, le usano.

**I: Io ho l'ultima domanda, il rapporto con i giovani che ci può essere. Perché in molte Case del Popolo il problema è proprio il ricambio, nel senso che da quando è stata fondata, dagli anni '50 fino adesso c'è stato poi un maggior sviluppo della città, un maggior sviluppo della mobilità, sono cambiate le condizioni, ognuno non ha più magari una televisione sola come poteva essere qua. Magari qua una volta c'era una televisione sola per cui la gente si spostava e veniva qui invece adesso ognuno ha la televisione a casa propria, si può spostare alla città più vicina, magari più grande.**

**G:** Non siamo malcontenti dei nostri giovani anche se ultimamente sono un po' calati. Però non siamo malcontenti perché abbiamo un gruppo di ragazzi, non solo quelli che giocano a biliardo, anche ragazzi che vengono qui. Certo che poi il fatto del giovane è, secondo me, legato al tipo di gestione che hai. Se tu hai una gestione che dai spazio, crei uno spazio per i giovani, i giovani frequentano il tuo locale. Ma se tu dei giovani te ne fregghi o comunque li tratti in un certo modo, i giovani se ne vanno, vanno dove vanno i giovani. Cioè si creano i loro locali e non ritornano più.

**I: Però qua c'è un'apertura?**

**G:** Non c'è un muro, non c'è neanche un afflusso di giovani enorme, intendiamoci. Però non c'è un muro fra di noi e i giovani, anzi, se venissero saremmo contenti. Intanto dico la verità, abbiamo la fortuna in questo paese di avere dei giovani educati, molto educati, lavoratori, ragazzi che quando passano per strada sono i primi a salutarti. Forse siamo più maleducati noi di una certa età che quando arriviamo non salutiamo nessuno o pochi. Io devo dire che sono contentissimo dei giovani

che frequentano questo locale. Anche se purtroppo, torno a ripetere, il giovane è legato alla gestione. Se la gestione è fatta in un certo modo, dai spazio al giovane, il giovane arriva e porta altri giovani. Se si sente legato è pacifico e va dove ci sono altri giovani.

**M:** Comunque, se posso aggiungere una cosa su questo argomento, siccome chi fa il locale è per l'80-90% la gestione del bar, anche nelle gestioni precedenti abbiamo avuto, anni fa, molti più giovani rispetto ad adesso. Perché poi anche le abitudini dei giovani influiscono. Se si trovano qua ma c'è uno che è un po' capo branco e va via tutti seguono lui. Quindi, abbiamo avuto delle gestioni che magari da questo punto di vista erano meglio, però da parte nostra non c'è mai stata contrarietà ad avere dei giovani come invece mi risulta in altre realtà in cui magari sentivano la struttura come loro e non volevano i giovani perché erano visti come un qualcosa che si intrometteva.

**G:** Vabhe dai, noi non siamo... non dobbiamo dire che siamo malcontenti.

**M:** No, no, anzi...

**G:** Noi abbiamo i nostri giovani che saranno quelli che commanderanno domani, saranno quelli che, spero almeno, che domani manderanno avanti il lavoro che abbiamo fatto noi in tanti anni. Spero!

**M:** Sì, una cosa che vorrei aggiungere è che negli anni, secondo me, abbiamo fatto una politica giusta perché abbiamo cercato di inserire anche nel consiglio della cooperativa stessa dei giovani. Quindi ragazzi che adesso hanno una trentina d'anni o quaranta, solo che sono venuti dentro già sette, otto anni fa e fanno parte del consiglio, quindi dicono anche loro la loro quando è ora di prendere delle decisioni e quindi si sentono meno estranei.

**I:** È una tappa fondamentale sicuramente, anche perché in alcune situazioni che abbiamo già anche visitato con l'Istituto era proprio questo il problema, del ricambio, preoccupava e a un certo punto si pensa "quando non manterremo più noi questa struttura non si sa se andrà avanti".

**G:** Ci vuole di più la forza di portare i giovani all'interno delle nostre associazioni, vuol dire che le altre cooperative andranno in fumo fra vent'anni. Dobbiamo avere noi la forza di portare giovani all'interno di queste cooperative per far sì che vadano avanti ancora per sempre. Rimarrà comunque un capitale della cooperativa. Spero, spero!